

Pierpaolo Bonacini

Modena e i “figli di Manfredi” tra governo cittadino e signoria rurale

[A stampa in *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredi ai Pico*, a cura di B. Andreolli - M. Calzolari, Mirandola 2003, pp. 149-190 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. Le basi della signoria

Il vasto consorzio parentale noto con il nome di “figli di Manfredi”, assieme ai Pico e ai Pio, i rami che da esso hanno iniziato a mettersi in luce già dal tardo secolo XII conseguendo le maggiori fortune politico-patrimoniali, costituisce un ottimo esempio della dinamica di potere che in età comunale caratterizza la forte oscillazione, da parte di molte famiglie nobiliari, tra aspirazioni al governo cittadino e radicamento signorile nelle campagne, che nei casi più fortunati e maturi permette di impiegare questa seconda estensione come garanzia e trampolino di lancio per consolidare l'inserimento nell'ambito delle istituzioni urbane e condizionarle in forme più o meno intense. Tra i secoli XII e XIV la parabola politica dei “figli di Manfredi” e dei Pico – la discendenza che maggiormente interessa in questo contesto – disegna un percorso che è altamente significativo delle possibilità a disposizione di un gruppo familiare del suo calibro per essere attivo sia nel contesto del governo cittadino, con netta preferenza per l'azione nei confronti di Modena piuttosto che di Reggio, sia nell'ambito di una presenza fondiaria e signorile che va sempre più assumendo i contorni di un ambito vasto e coerente, localizzato nella bassa pianura attorno alle località di Cortile, Rovereto e soprattutto di Quarantoli e S. Possidonio. La maggiore concentrazione in queste due ultime aree sfuggiva tuttavia alla giurisdizione modenese, poiché ancora nel secolo XIII risultano incluse nel distretto civile ed ecclesiastico reggiano.

Le tappe di questo itinerario politico-signorile non sono necessariamente prevedibili, né orientate secondo modelli prestabiliti e condivisi, ma risentono di atteggiamenti variabili e di opportunità contingenti che si offrono nel tempo ai membri del gruppo parentale e alle singole discendenze che si mettono in maggiore evidenza e che, nel loro complesso, segnano un tracciato sufficientemente riconoscibile nella sua dinamica complessiva, tanto da divenire peculiare dell'evoluzione storica dell'intera casata. Nel caso dei “figli di Manfredi”, dei Pico e dei Pio la dialettica tra città e campagna, nei termini degli strumenti e degli obiettivi politici sopra ricordati, non è segnata da una proficua e duratura integrazione tra i due ambiti, ma da una sempre più netta alternativa con una finale preferenza per il radicamento nell'ambito rurale e il definitivo abbandono, nel corso della prima metà del Trecento, delle residue ambizioni di controllo delle due città, con un tentativo più forte e caparbio certamente operato nei confronti di Modena.

Da podestà cittadini nell'ultimo quarto del secolo XII, nella fase di generale maturazione di tale nuova figura istituzionale, a provvisori governanti di Modena grazie alla concessione del vicariato imperiale a Francesco Pico nel 1311 da parte di Enrico VII del Lussemburgo (integrata dall'investitura *curiarum Quarantularum et Sancti Possidonii* rilasciata nello stesso anno e poi rinnovata da Carlo IV di Boemia nel 1354¹) e poi ai cugini Guido e Manfredi Pio nel 1331 da parte di Giovanni re di Boemia, ma già anticipabile almeno al 1329². Con Guido e Manfredi Pio si definisce il più serio tentativo di resistenza nei confronti dell'incipiente e definitiva signoria estense, che si riaffermerà dalla primavera del 1336 chiudendo in un intreccio plurisecolare i territori di Ferrara, Modena e Reggio, e questi ultimi – con brevi parentesi – sino all'Unità d'Italia. E in questa situazione forse non sfuggiva ai marchesi d'Este il ricordo del ruolo politico giocato

¹ MSM V, n. DCCCCLXXII, pp. 106 s., dato a Brescia il 25 luglio 1311, ove si nominano le curie di Quarantoli e di S. Possidonio, e l'investitura del 23 dicembre 1354, ove si nomina anche la curia di Rovereto. Trascrizioni integrali dei due documenti, da A.S.Mo., Cancelleria Ducale. Documenti di Stati e città esteri, b. 37, fasc. 3 e 4, in FURINI 1990-91, n. 12, pp. 237-42, e n. 16, pp. 249-54. Cfr. ANDREOLLI 1999, p. 82.

² Per la concessione del vicariato da parte di Giovanni di Boemia tramite un diploma dato a Parma il 5 marzo 1331 cfr. MSM IV, p. 136. La concessione originaria può essere tuttavia anticipata almeno al 1329 sulla base di PANINI 1978, p. 84, e successivamente confermata da Giovanni di Boemia (*ibidem*, pp. 85 s.). Sulla concessione attuata nel 1329 e rinnovata due anni dopo concorda anche MATTALIANO 1981, p. 386. La concessione del vicariato imperiale ai Pio nel 1329 è specificamente ricordata da DE VERGOTTINI 1977, pp. 617 ss. come esempio in cui tale carica è conferita “a un cittadino del Comune che tende alla Signoria *de iure* avendo già una posizione effettiva di predominio” (p. 617).

alcuni decenni prima da Egidio Pio (padre di Guido) assieme a Giovanni e a Francesco Pico, attivi tra coloro che ai primi del 1306 avevano promosso una lega con Mantova e altre città padane per favorire la rivolta contro Azzo VIII, dando origine alla non lunga stagione di governo autonomo nota con l'appellativo di *Respublica Mutinensis*³. A Manfredo Pio la rinuncia a Modena nel 1336 in favore dei marchesi Obizzo III e Nicolò I d'Este aveva già fruttato dal 1331 il dominio sul castello e sul distretto di Carpi e sulla villa di S. Marino, estintosi poi nel 1525 con successiva cessione del tutto agli Estensi⁴, mentre Guido otterrà il castello e il distretto di S. Felice, ritornato comunque agli Este in breve tempo per mancanza di discendenti diretti⁵. Quasi speculare, ma meno gravida di conseguenze, la situazione a Reggio, ove i Fogliani, con Giberto, e i Manfredi, con Azzo, per l'appoggio dato a Ludovico il Bavaro e quindi a Giovanni di Boemia furono compensati con il vicariato sulla città nel 1330 e nel 1331⁶. Si imporrà in seguito la sola signoria dei Fogliani, dall'ottobre 1333, determinando la definitiva esclusione dei Manfredi dalla competizione per l'egemonia locale⁷.

Come accennato sopra, l'esperienza politico-patrimoniale dei "figli di Manfredo" e dei Pico in relazione alla città di Modena e al territorio circostante non segue una linea di sviluppo in cui sia individuabile una tendenza progressiva orientata verso il conseguimento di un obiettivo già definibile, ma punta – come sembra – alla massima affermazione nella politica cittadina soltanto nei momenti in cui le opportunità paiono più efficaci e concrete e senza mai interrompere la costruzione del vero spazio di dominio in ambito rurale che si definisce attorno alla corte di Quarantoli e alle aree limitrofe. Come ha ben evidenziato Bruno Andreolli, nei secoli XI-XII la dotazione fondiaria dei "figli di Manfredo" è ancora sparsa e puntiforme, pur con forte prevalenza del nucleo reggiano di Borzano, derivando il loro prestigio e la loro influenza in primo luogo dal servizio armato prestato ai Canossa e soprattutto a Matilde. Dopo la morte della contessa, nel 1115, il legame di sfalda e nuovi nuclei di coagulo degli interessi della famiglia vengono cercati nel rinnovato collegamento con l'autorità imperiale a partire da Enrico V e nel progressivo orientamento verso l'area della Bassa ora modenese, tanto che la nota e discussa donazione al *capitaneum nostrum dominum Ugonem de Manfredo* della corte di Quarantoli e del castello di Mirandola – falsificata probabilmente tra gli anni 1263 e 1267 con il decisivo contributo dei monaci nonantolani – viene assegnata proprio al 1115⁸, coincidendo con la scomparsa di Matilde e con l'avvio di un nuovo percorso autonomo da parte dei membri di spicco dell'articolato gruppo familiare, che non rinuncia neppure a proficue relazioni patrimoniali con lo stesso monastero di Nonantola⁹.

³ MSM II, pp. 149 s. e IV, pp. 135 s.; ANDREOLLI 1994a, p. 12; SERRAZANETTI 2000, p. 324.

⁴ MATTALIANO 1981, p. 386; GARUTI 1986, pp. 8, 16; ANDREOLLI 1994, p. 200; ANDREOLLI 1994a, p. 18. L'investitura a Manfredo Pio da parte di Giovanni di Boemia risale al 5 marzo 1331, conservata in copia nell'Archivio Falcò Pio di Savoia presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. Nel 1525 Alberto III Pio perdette Carpi, travolto dagli eventi seguiti alla sconfitta nella battaglia di Pavia dei Francesi, di cui era alleato, e morì in esilio a Parigi nel 1531, dopo che nel 1530 Alfonso I d'Este aveva acquistato il feudo carpigiano dall'imperatore Carlo V al prezzo di 100.000 ducati d'oro: su queste situazioni si veda in particolare MATTALIANO 1981, p. 393 e TROMBETTI BUDRIESI 1981, con i recenti approfondimenti, per l'epoca estense, di ZACCHÈ 1999. Per la storia urbanistica e culturale di Carpi nella tarda età dei Pio, con ampia bibliografia precedente, si segnala la recente ricerca di SVALDUZ 2001, che comunque deve molto, per gli interventi di fortificazione rapportati alle necessità difensive e all'assetto organizzativo generale della città carpigiana, a GHIZZONI 1997, in part. il cap. II per gli anni di Alberto III Pio (1490-1525).

⁵ MSM IV, pp. 136 ss. Il testo dell'accordo stipulato da Guido e Manfredo Pio con i marchesi estensi è pubblicato in MURATORI 1717-40, II, pp. 89-96. Con riferimento alla cronaca manoscritta di Francesco Panini, GUAITOLI 1882-83, p. 163, nn. 321-322, data invece a circa il 1327 le conferme a Manfredo Pio della terra di Carpi da parte di papa Giovanni XII e dell'imperatore Ludovico il Bavaro.

⁶ BALLETTI 1968, pp. 171 s. Da ultimo, con bibliografia completa su Giberto da Fogliano, si veda GOLINELLI 1997, in part. p. 466.

⁷ BALLETTI 1968, pp. 173 ss.

⁸ FRISON 1982, con alle pp. 95 s. il testo del documento, datato al 26 gennaio 1115. La sua edizione più recente è in GOEZ 1998, n. 153, pp. 388-90. Cfr. pure RÖLKER 1997, pp. 93 s.

⁹ ANDREOLLI 1994, in part. pp. 198 ss. Sui problemi connessi ai rapporti con la tormentata eredità matildica e con il monastero di S. Silvestro di Nonantola si rinvia ai saggi di Rossella Rinaldi e Gloria Serrazanetti in questo stesso volume. Un recente valutazione critica del problema dell'eredità matildica nel suo complesso si deve a GOLINELLI 2001. Si rinvia anche, arricchito da amplissima bibliografia, al recente saggio di SERRAZANETTI 2000, pp. 286 ss.

Dalla metà del secolo XII “i figli di Manfredo appaiono esercitare un pieno controllo del territorio della corte di Quarantoli, sulla rete viaria e idrografica della zona”¹⁰, e proprio la corte diviene oggetto delle concessioni pontificie e imperiali che, cercando di mettere ordine su questa porzione della tormentata eredità matildica, operano per consolidare l’egemonia del gruppo parentale nei vari rami che appaiono in via di chiara emersione al suo interno. Il 15 aprile 1221 il legato apostolico Ugolino d’Ostia concede in feudo a vari esponenti dei Pio, Pico, Papazzoni e Pedoca quanto essi detengono, e già i loro avi avevano, *de Podere felicis memorie comitis Matildis nominatim de Quarantula cum castro et eius curia et districtu*¹¹. Sei anni più tardi papa Gregorio IX, ricordando la precedente concessione del 1221, dispone che essa venga estesa anche a Bernardino del fu Guido Padella¹². Il 9 dicembre del 1251 papa Innocenzo IV riconosce poi le pretese avanzate da Giovanni Azzolini *de Manfredis*, anche a nome del defunto fratello Iacopo e dei propri consorti, sulle porzioni loro spettanti del *castrum Quarantule cum pertinentiis suis*¹³, di cui essi ottengono la reinvestitura probabilmente per ovviare a contrasti con gli altri membri del gruppo parentale scoppiati in seguito alla concessione pontificia di 30 anni prima. Tra i destinatari di quest’ultima era sempre compreso Giovannello figlio del fu Azzolino, il quale si può agevolmente identificare pure con il *domino Ioanni Azzulini* che il 16 giugno 1252, sotto al portico della casa del *dominus* Roberto di Pico in Mirandola, partecipa a una ulteriore divisione dei beni del vasto consorzio nella corte di Quarantoli – tra il casale dei Pico-Pio-Papazzoni da una parte e quello dei Pedoca-Azzolini-Guidoni dall’altra – per risolvere una situazione conflittuale che evidentemente si trascinava sin dalla precedente e analoga operazione eseguita il 14 maggio 1212¹⁴. Il padre di Giovanni Azzolini, Azzolino di Guidetto, è documentato dal 1188 e secondo la divisione dei beni familiari operata nel maggio 1212 risulta appartenere *casali domini Guidonis*, che allora opera per distinguersi e separare le proprie fortune nella curia di Quarantoli rispetto al *casali domini Picci*¹⁵.

Riguardo poi alla incipiente divisione dinastico-patrimoniale tra i due grandi casali, si può anche verificare come essa emerga in occasione dell’arruolamento di milizie cittadine promosso dal cardinale Ugolino d’Ostia (il futuro papa Gregorio IX, 1227-41) al momento di provvedere un’ulteriore spedizione sullo scorcio ed a sostegno della V crociata, che tra il 1217 e il ’21 si consumò in molteplici e vani tentativi di sottrarre l’Egitto al dominio musulmano nella speranza di creare un avamposto sicuro dal quale organizzare la conquista dei territori attorno a Gerusalemme, danneggiando nel contempo gli interessi economici del sultano per costringerlo a cedere ai cristiani la Città Santa. Nell’elenco dei *milites* assoldati per la spedizione armata si leggono infatti i nomi di Guglielmo Pedoca e di Ildeprandino di Pico, esponenti dei due casali in cui all’epoca si riconosce il vasto consorzio dei “figli di Manfredo” e quindi non a caso esplicitamente citati nell’investitura della corte di Quarantoli concessa dallo stesso Ugolino e ratificata da papa Onorio III tra l’aprile e il giugno del 1221¹⁶. I due consanguinei spiccano nel drappello di *milites* di provenienza modenese, comprendente anche Uberto da Panzano – discendente da una famiglia radicata, grazie anche al collegamento con i *de Herberia*, lungo la media asta del fiume Secchia a ovest del capoluogo modenese – assieme ad Engherame ed Egidio da Magreta, appartenenti a una schiatta che, come il gruppo dei *de Herberia*/da Panzano e gli stessi “figli di Manfredo”, si può ricondurre all’orbita dei fedeli matildici¹⁷; e tutti fortemente interessati – da cui forse anche la disponibilità all’impresa crociata sotto la direzione papale – al

¹⁰ ANDREOLLI 1994, p. 195.

¹¹ MSM IV, n. DCCXXXVI, p. 73, con la successiva bolla di conferma di Onorio III del 9 giugno 1221 al n. DCCXXXIX, p. 74, con regesto in PRESSUTTI I, n. 3448, p. 560. Cfr. MSM IV, p. 176; TONDELLI 1953, p. 173; FRISON 1992, pp. 88s.; ANDREOLLI 1994, p. 199; RÖLKER 1997, p. 94.

¹² MSM IV, pp. 176 s., con il semplice regesto del documento in MSM IV, n. DCCLXXII, p. 89.

¹³ TONDELLI 1953, con il testo del documento alle pp. 174 s.; cfr. RÖLKER 1997, p. 94, nota 518.

¹⁴ Per i due documenti qui richiamati si veda l’Appendice documentaria, nn. 1 e 4. Cfr. ANDREOLLI 1999, p. 81; CALZOLARI 1999, pp. 90 ss. e Calzolari in questo stesso volume.

¹⁵ Appendice documentaria, n. 1. Cfr. RÖLKER 1997, p. 100.

¹⁶ LEVI 1890, n. CV, p. 128 e cfr. sopra, nota 11. Sul problema si veda soprattutto l’approfondimento condotto da Rossella Rinaldi nel proprio saggio.

¹⁷ Si vedano in merito le analisi sviluppate in RÖLKER 1997, pp. 69 ss. e 80 ss.

definitivo consolidamento nelle rispettive aree di influenza (la terra di Magreta, il *castrum* di Panzano, la corte di Quarantoli) nel momento in cui l'autorità pontificia pare orientata a procedere all' infeudazione dei vari brandelli territoriali dell'eredità canossana raccordandosi, ora con formali strumenti giuridici, a quelle famiglie di *domini* locali che già vi si erano tenacemente radicate, come in forma evidente i "figli di Manfredo" nella bassa pianura ora modenese.

In diretta relazione con l'area quarantolese ove sussistono le consistenti basi patrimoniali di questo consorzio familiare, si può infine ricordare che il 31 dicembre 1201 *dominus Guido domini Pii* interviene come testimone al giuramento di alleanza e di salvaguardia prestato dai Modenesi ai Mantovani in funzione antireggiana e antiveronese, con contestuale attenzione al rafforzamento dell'alleanza in direzione di Parma e Ferrara, che bilancia l' analogo giuramento prestato lo stesso giorno dai Mantovani ai Modenesi – e rinnovato nel mese successivo – indirizzato anche a fornire garanzie verso il fatto di *communalìa et Quarantulas cum suis curtibus manutenere, acquirere et defendere*¹⁸. Il che si spiega – come si vedrà più avanti – con il perdurante stato di conflitto tra Reggio e Modena e il conseguente tentativo, da parte di quest'ultimo comune, di assicurarsi l'appoggio mantovano in favore di ogni pretesa territoriale, anche frutto di conquista armata, nei confronti delle terre reggiane di bassa pianura interessate dalla presenza dei "figli di Manfredo". La gestione consortile dei vasti possessi nella Bassa reggiana – e ora modenese – non era neppure immune da occasioni conflittuali tra i componenti il vasto consorzio familiare in via di una sempre più chiara strutturazione delle discendenze in senso patrilineare, in base a ceppi individualmente riconoscibili, con la conseguente esigenza di definire in misura sempre più netta la ripartizione del grande patrimonio comunitario, nonché di procedere a frazionamenti e assegnazioni anche tra membri delle singole famiglie¹⁹.

Rispondendo a tali necessità, pertanto, alla vasta suddivisione contrattata nel 1212 ne seguono altre due nell'aprile del 1243 per terre e boschi nelle corti di Cortile e di Rovereto attuate dal casale di Pico, da quello *domini Guidonis* – dal quale rampolleranno Pedoca e Padella – e da quello dei del Fante²⁰. Al novembre 1282 risale la divisione dei beni nella curia di S. Possidonio, compreso il locale castello, fra i tre ceppi familiari ora nettamente individuati: Azzolini-Padella-Pedoca, Pio-Pico-Papazzoni e del Fante²¹, ma ne seguiranno altre nel novembre 1291 e nel giugno 1348²², con un ulteriore accordo stipulato nel 1295 in merito alla residenza del podestà della corte di Quarantoli – ossia quello dell'intera *domus* dei "figli di Manfredo" – presso il castello noto come Motta dei Papazzoni in Cividale²³. Pare quindi che anche la struttura fortificata presso la Motta dei Papazzoni sia stata riattata dopo una prima distruzione operata dal comune di Modena nel 1267²⁴, quando venne analogamente raso al suolo pure il *castrum* di Mirandola, anch'esso ricostruito e quindi assediato e distrutto una seconda volta alla fine del 1321 da truppe mantovane al comando di Passerino Bonacolsi²⁵. In merito ai tre casali sopra ricordati si deve anche ricordare l'accordo cui essi erano giunti l'8 luglio 1273 circa i *nemora eorum que habent in districtu Mutine*, che si stabilisce debbano essere custoditi *hinc ad tres annos proximos* confermando così la perdurante gestione comunitaria di una parte dei beni consortili e in particolare delle aree boschive, che comprendevano anche il *nemus filiorum Manfredorum* documentato nel 1212 presso Mirandola e quello nella corte di Cortile, sottoposto a divisione, assieme alle altre terre locali, nel 1243²⁶.

¹⁸ RPCM I, n. 92, pp. 185-88; n. 93, pp. 188-92; n. 94, pp. 192-98. Cfr. ANDREOLLI 1999, p. 80.

¹⁹ Ad esempio, la divisione di beni tra Bartolomeo, figlio di Prendiparte e padre di Francesco Pico, e i nipoti Giovanni di Nicolò e Nicolò di Francesco: A.S.Mo., Archivio notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 6, n. 2645, trascritto in FURINI 1990-91, n. 2, pp. 224-26.

²⁰ Appendice documentaria, nn. 2 e 3. Cfr. Calzolari in questo stesso volume.

²¹ Appendice documentaria, n. 6. Cfr. CALZOLARI 1999, pp. 91 ss. e in questo stesso volume.

²² MSM IV, p. 130.

²³ BRATTI 1872, pp. 31 s. Il documento del 26 luglio 1295 è trascritto in JOCTEAU 1939, alle pp. 222-224.

²⁴ CRONACHE 1888, pp. 68 s. TBM; *Chronicon mutinense*, p. 38. Cfr. MSM IV, p. 182. Per la Motta dei Papazzoni, ubicabile a est di Mirandola presso Cividale, cfr. CERETTI 1876, pp. 12 s. e SPINELLI 1906, p. 121.

²⁵ CRONACHE 1888, pp. 137, 139 TBM; *Chronicon mutinense*, p. 87. Cfr. BRATTI 1872, p. 41; ANONIMO 1874, p. 28 con data errata e la rettifica al 1321 a p. 160, nota 48. Cfr. su questi eventi ANDREOLLI 1999, pp. 84 s.

²⁶ Il documento del 1273 è trascritto in *Chronicon Mutinense*, pp. 124 s., a nota 5. Per gli altri due cfr. Appendice documentaria, nn. 1 e 2.

L'ubicazione topografica del vasto blocco patrimoniale su cui si concentrano in misura prevalente, nel corso del secolo XII, gli interessi del consorzio dei "figli di Manfredo" ha un indubbio significato anche a livello itinerario, poiché viene a intercettare il percorso che da Reggio conduceva a Ferrara e di qui a Venezia, una delle chiavi di volta dei traffici commerciali padano-adriatici al quale si collega lo spiccato interesse veneziano nel controllo politico-commerciale del nodo ferrarese già manifestatosi con evidenza dal secolo XII e avviato a precisa formalizzazione con una serie di patti inaugurata nel 1191²⁷. E ciò spiega perché già nel marzo 1177 i due *consules domus filiorum Manfredorum*, di fronte a rappresentanti del Comune di Reggio, giurano di garantire la sicurezza della via terrestre e fluviale che conduceva a Ferrara per Quarantoli e S. Martino Spino, confermando implicitamente il ruolo ormai decisivo acquisito nel controllo dell'area di transito²⁸. La promessa viene confermata da altri membri della famiglia tra i quali Pio, che precisa come per lui essa varrà *cum de potestate et regimine Mutine exierit*, poiché in effetti quello stesso anno, come pure nel successivo, egli ricopre la podesteria a Modena²⁹. L'operazione del 1177 viene quindi perfezionata nella primavera del 1198, quando vari membri del consorzio familiare sottomettono al podestà e al comune di Reggio l'*opidum Quarantule cum curte* rinnovando le promesse di salvaguardare beni e persone dei cittadini reggiani nel contesto di una più vasta alleanza politico-militare che si può considerare come esito del cittadinoico prestato al comune reggiano nel 1169³⁰.

2. Le prime esperienze podestarili

Proprio in relazione alla città di Reggio – i cui rapporti con i *de Manfredis* vengono comunque analizzati in dettaglio nei saggi di Brunetto Carboni e Corrado Corradini – è opportuno ricordare soltanto alcuni dati per meglio mettere a fuoco il parallelo ma più incisivo sviluppo delle relazioni con Modena, che già Roland Rölker notava come elemento sorprendente rispetto all'ubicazione "reggiana" del patrimonio familiare concentrato attorno alla corte di Quarantoli³¹. Non influiscono tuttavia su questo le recenti e acute deduzioni di Mauro Calzolari circa una estensione del confine modenese verso settentrione, nella forma di un cuneo avanzato tra gli odierni S. Possidonio e Mirandola, percepibile agli inizi del secolo XIII e caratterizzato dalla presenza locale del castello della Comunaglia, sempre riferibile ai "figli di Manfredo"³², poiché ben precedente è il radicamento patrimoniale del gruppo consortile nell'area e la sua effettiva elezione a spazio di dominazione sul quale basare seriamente le proprie aspirazioni signorili, riconosciute alfine dal consenso imperiale ottenuto nel 1311.

Alla metà del secolo XII – come ben noto – due esponenti del gruppo parentale si trovano ai vertici delle locali istituzioni civili ed ecclesiastiche. Nel 1151 Guido, già monaco a Badia Cavana, nell'Appennino parmense, diviene abate del monastero reggiano di S. Prospero (deposto poi da papa Alessandro III nel 1173) mentre il fratello Pizo nel 1154 assume – forse per la prima volta a Reggio – la carica podestarile e pare mantenerla per alcuni anni³³. Sul ruolo giocato dal primo si

²⁷ GHETTI 1906; cfr. RÖSCH 1985, pp. 68 s. e *passim* e anche BOCCHI 1985, pp. 81 ss. Sul significato itinerario del radicamento dei Manfredi nella Bassa ora modenese, anche se con attenzione ad altre direttrici di transito di prevalente orientamento nord-sud, cfr. NASALLI ROCCA 1964-65, pp. 360 s.

²⁸ LG I, n. CXXXIX, pp. 253-55. Per la correzione della datazione rispetto al 1174 segnalato dall'editore cfr. RÖLKER 1997, p. 94. Con data errata il documento viene ricordato anche in MSM IV, p. 28.

²⁹ VICINI 1913, pp. 35 s.; RÖLKER 1997, pp. 95 s.

³⁰ LG I, n. XVI, pp. 62-64. La sottomissione del 1198 è ricordata anche in *Liber de temporibus*, p. 452.

³¹ RÖLKER 1997, pp. 100 s.

³² CALZOLARI 1999, con utili indicazioni complementari in ANDREOLLI 1999.

³³ *Liber de temporibus*, p. 447; MPR, c. 1073. Cfr. LUDWIG 1973, pp. 99 ss., per il quale Pizo *de Manfredis* è il secondo podestà reggiano dopo l'incarico ricoperto nel 1152 da Bonifacio da Sesso. Per Guido si veda la nota successiva. Sulla nascita della podesteria a Reggio interviene da ultimo CARBONI 2002, che evidenzia la discordanza tra cronache e documentazione locale nell'attestare con sicurezza il primo podestà cittadino e l'anno nel quale collocare il suo ufficio smentendo fondatamente la tradizione cronachistica secondo la quale il vescovo Albricone avrebbe ricoperto la podesteria nel 1182. Per la prosecuzione della podesteria di Pizo si veda la testimonianza contenuta in un documento regestato in ROMBALDI 1982, n. 12, p. 275, e analizzato anche nel saggio di Corrado Corradini nel presente volume. Sul complesso dei podestà, dei consoli e dei capitani del Popolo attestati a Reggio sino all'avvio della signoria estense si veda in particolare l'Appendice al saggio di Brunetto Carboni nel presente volume.

confrontano interpretazioni divergenti, tese a valorizzarne il significato nel contesto della più vasta ascesa del partito filoimperiale durante il primo decennio di governo di Federico Barbarossa oppure a limitarlo nell'ambito della dimensione ecclesiastica esclusivamente locale, senza tuttavia dimenticare l'interessamento dello stesso Guido per ottenere la nomina a vescovo di Modena³⁴. La rapida e contemporanea scalata dei due Manfredi a tali posizioni di potere, accentuata dall'ambizione espressa verso la cattedra episcopale modenese, non può che riflettere – in una fase così precoce – il ruolo di notevole prestigio di cui continuava a godere la famiglia grazie alla militanza vassallatica nel seguito matildico, contando pure, per l'esperienza podestarile di Pizo, sulla fase ancora sperimentale che caratterizzava le istituzioni comunali sia di Reggio che di altre città, avviate verso una pluridecennale alternanza di governi guidati da collegi consolari o da singoli podestà oppure – in taluni casi – da entrambi contemporaneamente³⁵. Pare confermare questa lettura il fatto che l'inserimento di Guido e di Pizo – e soprattutto del secondo – in tali posizioni di spicco prescinde dal loro ufficiale accoglimento nelle file della società urbana tramite la garanzia formale rappresentata da un giuramento di cittadinanza, che infatti vari rampolli del gruppo consortile inizieranno a prestare unicamente dal 1169, in una sequenza di fasi opposta a quella contemporaneamente seguita a Modena. Come Guido per il governo del ricco e prestigioso monastero di S. Prospero, anche Pizo giunge quindi dall'esterno per affrontare un primo tentativo di guida della politica e dell'amministrazione cittadina, affidate così a un esponente di quell'aristocrazia militare in fase – proprio allora – di definitivo radicamento in uno dei settori più delicati del contado anche per la sua posizione confinaria tanto nei confronti del Modenese che del Mantovano³⁶: assai periferico rispetto al capoluogo, e quindi più largamente immune da sue interferenze dirette, e nel contempo strategico – come si è visto – per il controllo di importati vie di collegamento fluviale e terrestre. Per tale successo politico si può invocare anche un “collegamento tra autorità ecclesiastiche e civili nelle sovrapposizioni territoriali”, dato che le aree di Quarantoli e S. Possidonio cui si legano i “figli di Manfredi” fanno parte della diocesi di Reggio e, di conseguenza, proprio in direzione di questa città vanno i precoci interessi del gruppo familiare in quanto ad opportunità di affermazione al massimo livello del governo locale³⁷.

L'affidamento della podesteria a un discendente di vassalli canossani negli anni centrali del secolo XII non rimane tuttavia un'eccezione. Anche a Bologna si registra il noto caso di Guido di Ranieri da Sasso, primo podestà cittadino tra il 1151 e il 1155 appartenente alla feudalità minore già legata ai marchesi di Canossa, il quale spicca per la statura della sua attività di governante e per il fatto di svolgere il proprio mandato nell'ambiente urbano caratterizzato dall'affermazione delle scuole e dell'insegnamento del diritto³⁸. Tra le città emiliano-romagnole, analoga precocità nel ricorso all'istituzione podestarile dimostrano pure Modena (1156), Imola (1153) e Faenza (1155), condizionate da motivazioni legate alla situazione politica interna, a esigenze militari e anche all'impiego sempre più necessario di competenze tecnico-giuridiche alla cui valorizzazione non era forse estraneo l'insegnamento civilistico che si irradiava dalla vicina Bologna, sede della scuola irneriana³⁹.

³⁴ Per le due valutazioni cfr. rispettivamente GOLINELLI 1980, pp. 126 s. e ROMBALDI 1982, p. 65, con una opportuna valutazione critica in ANDREOLLI 1994, pp. 203 s. Cfr. anche RÖLKER 1997, p. 92.

³⁵ In merito all'evoluzione delle istituzioni podestarili e ai funzionari che le rappresentano in età comunale bibliografia completa e saggi aggiornati su scala italiana sono raccolti in MAIRE VIGUEUR 2000, mentre il singolo caso modenese è analizzato anche in BONACINI 2002.

³⁶ Per quest'ultimo versante si veda l'approfondita ricerca di CALZOLARI 2002.

³⁷ NASALLI ROCCA 1964-65, p. 366.

³⁸ FERRARA 1990, pp. 91 s.: analoghe e precoci esperienze podestarili si registrano anche in altre città centro-settentrionali come Siena, Ferrara e Verona (1151) e Arezzo (1153). Sulla figura e l'operato di Guido da Sasso si veda RABOTTI 1959; RABOTTI 1962, in part. pp. 67 ss.; LUDWIG 1973, pp. 26 ss.

³⁹ VASINA 1987, pp. 431 s.; FERRI-PADOVANI 1997, pp. 11 s. Cfr. anche MAIRE VIGUEUR 2000a, pp. 997, 1034 per il ruolo giocato dalle competenze tecnico-giuridiche nella formazione dei componenti le *familiae* dei podestà, favorite dalla presenza dello *Studium* bolognese nonché di quello di Modena, più modesto ma orientato alla fornitura di una preparazione maggiormente professionalizzante.

Rispetto ai casi di Reggio e Bologna risulta invece più arduo collegare alla vassallità canossana Gerardo Rangoni, primo podestà attivo a Modena nel 1156⁴⁰, del quale non sembra possibile chiarire con precisione l'origine né i rapporti con Modena anteriormente a quell'anno⁴¹. Di ipotetiche origini piacentine, ma forse neppure distante dai bolognesi conti di Panico⁴², l'unica ragione per cui si potrebbe associare all'orbita dei fedeli canossani discende dal fatto che nelle città limitrofe di Bologna e Reggio in quegli stessi anni sono attivi podestà appartenenti al seguito matildico⁴³. La posteriore investitura feudale della corte reggiana di Gavassa da parte di Guelfo VI nel luglio 1166, disposta quale ricompensa dei *plurima servitia* prestati da Gerardo Rangoni, potrebbe essere all'origine della sua successiva inclusione in un manipolo di fedeli di Federico I *de domo commitisse Matildis* che nel maggio 1178 presenziano alla conferma di un accordo cui è interessato il monastero di S. Benedetto Polirone⁴⁴.

Come detto, i giuramenti di cittadinanza prestati dai “figli di Manfredino” al comune di Reggio – in base alla documentazione nota – prendono avvio nel giugno 1169, quando vengono accettati anche da *Robertus filiorum Manfredi* e da Manfredino di Pizo, da identificarsi quest'ultimo, con forte probabilità, con il precedente podestà reggiano⁴⁵. Al 1177 e al 1198 – come già visto – risalgono l'accordo sulla libertà di transito della *stratam que per Quarantulas et per Sanctum Martinum in Spinis Ferrariam vadit, per terram et aquam* e il successivo atto di sottomissione della terra di Quarantoli. Il primo viene giurato dai due consoli della *domus filiorum Manfredorum*, Manfredino di Bernardo e Bernardo fratello di Roberto, in rappresentanza delle famiglie di Guido, di Manfredino di Bernardo, di Pizo e di Manfredino e a nome anche di Pio, per il quale esso varrà non appena avrà concluso il mandato podestarile a Modena. Il secondo viene sottoscritto da numerosi consorti – Manfredino di Pico, Alberto da Borzano, Azzolino di Guidetto, *Guilielmus filius Guidocti domine Navilie* e Gerardino (o Bernardino) di Roberto, ai quali si aggiungono poi Guglielmo di Ugo Papazzoni e Ildeprandino di Bernardo *de Manfredis*⁴⁶ – e sarà gravido di conseguenze, poiché Manfredino di Pico e Alberto da Borzano erano cittadini modenesi dal 1179 e la formale cessione a Reggio dei loro possessi venne intesa “come una trasgressione dell'alleanza e degli impegni contratti dai ‘figli di Manfredino’ e ciò contribuì ad alimentare quelle inimicizie tra Modenesi e Reggiani, che caratterizzarono il finire del secolo”⁴⁷. Per questo, infatti, si rinnovarono le tensioni tra le due città, già alimentate da pretese territoriali modenesi nell'area appenninica, trasformandosi nei primissimi anni del secolo XIII in occasioni di scontri armati lungo le fasce confinarie in settori più e meno prossimi ai due centri urbani: intorno a Marzaglia, proprio allora fortificata dal comune di Modena, presso Formigine, ove i Modenesi vennero sonoramente sconfitti nel settembre 1201, nella zona tra S. Possidonio e Mirandola, ove sempre i Modenesi erano avanzati in territorio reggiano intercettando probabilmente l'importante via che da Reggio

⁴⁰ SAVIOLI 1784, n. CLX, p. 245, 1156, settembre: il podestà di Modena Gerardo Rangoni è ricordato nel giuramento di pace ventennale prestato dagli *homines Mutine* nei confronti dei Bolognesi. Cfr. pure RABOTTI 1962, p. 78.

⁴¹ RÖLKER 1997, p. 114. È invece considerato vassallo di Matilde di Canossa da OPLL 1990, p. 113.

⁴² LUDWIG 1973, pp. 122, 126. Sui conti di Panico, ramo dei cosiddetti “conti di Bologna” messi in luce a partire dagli inizi del secolo XII, cfr. da ultimo, con bibliografia anteriore, LAZZARI 1998, pp. 78, 83, 94.

⁴³ RÖLKER 1997, p. 118. Cfr. SANTINI 1979, p. 95.

⁴⁴ MSM III, n. CCCCXXVIII, p. 42, 1166, luglio; DD Federico I, n. 731, p. 271, 1178, maggio 15. Cfr. RÖLKER 1997, p. 117, e SANTINI 1979, pp. 80 s. per la sicura considerazione di Gerardo Rangone quale “uno dei principali *capitanei* della *domus comitis Mathildis*”. Su Guelfo VI di Baviera, investito da Federico I nel 1152 del patrimonio matildico, cfr. GROß 1990, pp. 141 ss. e p. 197 per Gavassa. Di Gerardo Rangone considera le funzioni istituzionali svolte a sostegno della parte imperiale negli anni precedenti la Pace di Costanza HAVERKAMP 1984, alle pp. 168 ss.

⁴⁵ LG I, n. CXXIX, pp. 241-43; cfr. RÖLKER 1997, p. 97.

⁴⁶ Vedi sopra, note 23 e 25. *Dominus Guidoctus domine Navilie* e *dominus Albertus de Borzano* risultano abitare a Modena già negli anni precedenti, poiché il 2 novembre 1192 compaiono tra i testimoni di porta Cittanova presenti alla *concordia illorum qui fuerunt electi pro facto canalis de porta Baioarie*: cfr. RCM II, n. 833, pp. 194-96 e RPCMI, n. 74, pp. 133-35. I due consorti non si possono confondere con i tre *consules mercatorum* (*Guiçardus de Colornio, Ançelerius* e *Pegolotus Balduini*) con cui si apre la lista finale dei testimoni all'atto.

⁴⁷ SERRAZANETTI 2000, p. 300 per la citazione. Il cittadinoico del 1179 è in RPCMI, n. 40, pp. 61 s. Cfr. anche MSM II, pp. 26 s.

conduceva a Ferrara, e ancora lungo l'asse della via Emilia, con il vano assedio del castello reggiano di Rubiera nel giugno 1202⁴⁸.

A ideale conclusione del processo di avvicinamento, da parte dei "figli di Manfredo", all'orbita del comune reggiano e di integrazione politica e sociale nel contesto cittadino, in forma parallela a quello modenese, nel 1258 i *fili Manfredi* sono considerati *comunales homines utriusque comunis*, al pari di altre famiglie nobiliari come i da Borzano, da Magreta, da Roteaglia, da Gomola, detentori di terre e case nelle città e nei distretti di Modena e Reggio⁴⁹. Mentre i da Borzano si possono considerare un ramo dei "figli di Manfredo", si nota come le altre casate qui ricordate si connettano a località di pianura e di montagna prossime al confine tra i due distretti, come pure i "figli di Manfredo" in relazione alle terre nell'area quarantolese, giustificando ancor meglio la possibilità di detenere possessi in entrambi i territori limitrofi e definire la propria sottomissione a entrambe le città, con una duplicità di orientamento ormai consolidatasi in forma evidente alla metà del secolo XIII.

La sequenza di cittadinatici e incarichi podestarili a Modena è invece assai più intensa, già così denotando il maggior peso politico e sociale acquisito nel contesto di quella città, e prende avvio nel 1168 grazie forse a condizioni politiche favorevoli all'orientamento filoimperiale che si determinano in seguito alla presenza nelle alte cariche cittadine di Gerardo Rangoni, attivo nel 1167 come legato imperiale e quindi console a Modena sino alla primavera dell'anno successivo⁵⁰. Nel gennaio 1168, un anno prima di accettare la cittadinanza reggiana, la sottomissione al comune di Modena viene giurata da Roberto *de Manfredis* assieme al fratello Bernardo e a Guidetto dichiarando di risiedere in città fino alla successiva festa di S. Martino (29 settembre), mentre Pio e Manfredo del fu Bernardino escludono l'obbligo di residenza richiamandosi a un precedente cittadinatico giurato *sub alio consolatū*⁵¹. Nel 1179 è quindi la volta di Pio (già nel 1168 come Guidetto), Passaponte, *Manfredinus Infans*, Alberto da Borzano, Manfredino di Pizo e Guidetto, i quali, riconosciuti collettivamente come *fili Manfredi*, giurano di risiedere in città sei mesi all'anno in tempo di pace e per tutto il periodo di un eventuale conflitto in tempo di guerra⁵². Giuramenti analoghi vengono prestati nel luglio dell'anno successivo dal *dominus Guidotus filiorum Manfredorum* e nel giugno 1188 da Ildebrandino di Manfredino Pico, Girardino di Manfredino Fante, Ildebrandino di Ugo *de Curtiole* e Azzolino di Guidetto⁵³.

A questo punto, avviata la subordinazione al comune modenese e i termini dei rapporti formalizzati con le istituzioni cittadine nel contesto di un più vasto processo di inurbamento di famiglie dell'aristocrazia rurale iniziato già dal 1156⁵⁴, scatta la rapida e più articolata ascesa dei "figli di Manfredo" in posizioni di vertice del governo comunale sfruttando indubbiamente un periodo di mutamento e di sperimentazione di formule nuove favorito dall'allargamento delle file

⁴⁸ RÖLKER 1997, pp. 200 per i contrasti del 1197 e pp. 211 ss.; CALZOLARI 1999, *passim*. Cfr. pure MSM II, pp. 27 ss. e in particolare VALLERANI 2002, pp. 243 ss. per gli interventi di mediazione operati dai comuni di Cremona e Parma nel dissidio tra Modena e Reggio.

⁴⁹ LG IV, n. DXV, pp. 269-84 a p. 277 per la citazione.

⁵⁰ RÖLKER 1997, pp. 117, 158; SERRAZANETTI 2000, p. 297.

⁵¹ RPCM I, n. 9, pp. 17 s., ricordato anche in BRATTI 1872, pp. 19 s., ma con riferimento cronologico al primo febbraio 1168. Fra i testimoni presenti all'atto si segnala anche la comparsa, per la prima volta, di Passaponte, appartenente anch'egli ai "figli di Manfredo" e al quale si attribuisce la successiva discendenza dei Passaponti: cfr. RÖLKER 1997, pp. 99 s. e SERRAZANETTI 2000, p. 297. Passaponte apparirà anche nel successivo cittadinatico del 1179.

⁵² RPCM I, n. 40, pp. 61 s., citato da BRATTI 1872, pp. 20 s., ma con data 1 luglio 1178.

⁵³ RPCM I, n. 45, p. 67 e n. 63, pp. 115 s. Quest'ultimo è citato anche in BRATTI 1872, p. 21 come cittadinatico prestato 5 anni dopo quello del 1179, in data domenica 1 luglio. Si segnalano anche i giuramenti di alleanza con il comune di Modena, prima, e di cittadinanza, poi, prestati da *Henricus Picus* nel 1188 e nel 1197: RPCM I, n. 73, pp. 132 s. e n. 84, pp. 166 s. Lo stesso Enrico Pico, assieme ad altri membri del gruppo familiare, testimonia a un altro atto il 30 aprile 1205: RPCM I, n. 106, pp. 228-31.

⁵⁴ BONACINI 2002, pp. 422 s., e già SANTINI 1979, pp. 85 ss. e ulteriori osservazioni in SERRAZANETTI 2000, pp. 294 ss. Si può anche rilevare che nel caso modenese, per il XII, non si tratta di cittadinatici di comunità tali da configurarsi come struttura portante della politica territoriale del comune, ma di cittadinatici stretti con esponenti dei maggiori gruppi consortili della feudalità rurale, derivati di frequente dall'ambiente della fedeltà matildica. Per esempi sull'uso dei cittadinatici come strumento di costruzione politica del territorio subordinato all'autorità comunale cfr. PANERO 1988, pp. 137-63 e BORDONE-GUGLIELMOTTI-VALLERANI 2000. Su alcuni casi emiliani si rinvia a BOCCHI 1985, pp. 69 ss.

del ceto dominante urbano grazie a un consistente inserimento di famiglie di spicco originarie del contado. Dopo l'isolata esperienza podestarile di Gerardo Rangoni nel 1156, dal 1177 prende avvio una lunga fase caratterizzata da esperienze di alternanza oppure di condominio tra magistratura podestarile e collegi consolari che si protrae sino al 1201. Da quell'anno i soli podestà saranno alla guida del governo comunale con un'unica eccezione nel 1215, quando per l'ultima volta viene documentata l'attività di un collegio composto da quattro consoli⁵⁵. La svolta del 1177, con il passaggio definitivo dal consolato alla podesteria pur nel quadro di una lunga fase ancora alterna, vede al governo della città Pio *de Manfredis*, che nel 1168 aveva rinnovato un precedente cittadinitico e che rimarrà in carica pure nel 1178, quando sarà affiancato da un collegio di quattro consoli⁵⁶. Prima di lui un solo appartenente al medesimo gruppo familiare era stato eletto console per un anno, tra il 1170 e il 1171: Ugo *de Curtiole*, padre di Ildeprandino, il quale si può forse identificare con Ugo *de Manfredis*, detentore di possessi a Rovereto nel 1174⁵⁷. Con l'incarico podestarile a Pio questo ramo della famiglia compie un indubbio salto di qualità a livello politico che si rifletterà in permanenza nell'onomastica familiare: la sua numerosa discendenza si identificherà nel suo nome, così come quella di Piço/Pico, podestà a Reggio alla metà del secolo XII, da lui trarrà stabile denominazione⁵⁸.

Nel giugno 1179 Pio dei "figli di Manfredo" rinnova il cittadinitico a Modena assieme a Passaponte, Alberto da Borzano, Guidetto e pure a Manfredino *Infans* e Manfredino *de Piço*, futuri podestà modenesi⁵⁹. Rispetto al giuramento di 11 anni prima risultano più specifici i termini dell'alleanza con il comune, nel cui ambito i sottoscrittori si impegnano a dimorare in città sei mesi in tempo di pace e per tutto il tempo di un eventuale stato di guerra accettando anche di *habere domum in urbe Mutine usque ad kalendas ianuarii*, e quindi di dare subito corso, per i sei mesi successivi, alla promessa di residenza. Nel biennio della sua podesteria Pio *de Manfredis* conduce un'attività pubblica che risalta soprattutto in rapporto agli impegni politici assunti dal comune modenese all'interno della Lega Lombarda, nel periodo della delicata preparazione della pace con Federico I successiva alla sconfitta di Legnano del maggio 1176, che almeno sotto il profilo dei rapporti tra impero e papato venne stipulata a Venezia alla fine del mese luglio dell'anno successivo⁶⁰. Nel maggio⁶¹ e nel giugno del 1177⁶² Pio *de Mutina*, incluso tra i *rectores societatis Lombardorum*, prende parte a due incontri con esponenti di altre città tenutisi a Ferrara, con i quali i consoli ferraresi si impegnano a favorire i transiti e i commerci fluviali in direzione veneziana giurando di aprire liberamente l'acqua del Po e di tenerla aperta per tutti coloro che vorranno percorrere il fiume. In questo caso, oltre a convergenze legate all'alleanza politica, prevalgono anche ragioni connesse al rifornimento annuario delle città padane al fine di garantire i trasporti fluviali lungo l'asse del Po e il vitale collegamento con l'Adriatico⁶³. Ulteriori esigenze connesse alle relazioni politiche all'interno del vasto fronte di città comunali dell'Italia centro-settentrionale porta l'anno successivo Pio Manfredi a partecipare ad altri due colloqui tra i *rectores Lombardie, Marchie et Romanie* che si svolgono a Lodi e quindi nel mese di settembre a Parma⁶⁴.

Dieci anni più tardi Manfredo Pico (o Manfredo di Piço) rinnova l'incarico podestarile sempre per un biennio, nel 1187-88, e in entrambi gli anni è attiva pure la magistratura consolare. È figlio di

⁵⁵ Si veda il chiaro quadro riassuntivo in RÖLKER 1997, tav. 9, pp. 296 ss.

⁵⁶ *Ibidem*, pp. 95 s., 178 s.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 95, 173. L'appartenenza di Ugo e del figlio Ildeprandino al consorzio familiare dei *de Manfredis* evince dal cittadinitico che quest'ultimo giura nel giugno 1188 assieme ad altri membri dello stesso: cfr. RPCM I, n. 63, pp. 115 s.

⁵⁸ ANDREOLLI 1994a, pp. 11 s. Con particolare ma non esclusivo riferimento al ramo dei Pico è fondamentale, in merito, ANDREOLLI 1997.

⁵⁹ RPCM I, n. 40, pp. 61 s.

⁶⁰ Cfr. in part. BREZZI 1965; RAVEGNANI 1995, pp. 56 ss.

⁶¹ MANARESI 1919, nn. CV-CVI, pp. 146 s., 1177 maggio 7.

⁶² MANARESI 1919, n. CIX, pp. 150 s. Il documento dell'8 giugno 1177 è segnalato anche in BATTISTELLA 1915-16, p. 1768, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia in copia autentica del 1254.

⁶³ BOCCHI 1985, pp. 80 s.

⁶⁴ MANARESI 1919, n. XCVIII, pp. 139 s. (databile alla prima metà del 1178: cfr. RÖLKER 1997, p. 96) e n. CXVIII, pp. 162 s., 1178 settembre 15.

quel Piço *de Manfredis* già podestà a Reggio attorno al 1154 ed è formalmente riconosciuto come cittadino modenese in seguito al giuramento prestato nel 1179, sottoscritto in seguito anche dal figlio Ildeprandino nel 1188⁶⁵. Lo stesso Manfredi nel 1198⁶⁶, assieme ad altri membri del consorzio parentale, si dichiara disponibile a sottomettere la terra di Quarantoli al comune di Reggio e quindi nel 1202 è nuovamente podestà a Modena al fianco di Barufaldo da Frignano e senza l'appoggio di consoli, forse perché il ceto dominante cittadino cerca di valorizzare il contributo politico e militare di due potenti famiglie dell'aristocrazia rurale, entrambe discendenti dall'antica vassallità canossana, in vista del rinnovo delle lotte con il vicino comune reggiano⁶⁷.

La successiva esperienza podestarile si deve a Manfredi *Infans*, del ramo dei del Fante, il quale, dopo avere prestato il cittadinanzaico nel 1179, governa la città nel 1193 e '94 in assenza di collegi consolari essendo pure già noto per essere stato podestà a Cremona nel 1182-83⁶⁸ e avere promosso la costruzione tra Cremona e Crema del *castrum Manfredum*, assediato da Federico I a partire dal maggio 1184 e distrutto dopo la sottomissione di Cremona⁶⁹. L'attività pubblica modenese di questo podestà si concretizza anche, nel 1194, nella costruzione di un primo palazzo pubblico autonomo rispetto agli edifici della cattedrale e dell'episcopio, definito in seguito *palatium vetus* e affacciato sul lato orientale dell'odierna Piazza Grande, che segna anche dal punto di vista edilizio il definitivo superamento, da parte del governo cittadino, del precedente e intenso legame con l'autorità episcopale che aveva caratterizzato il decollo dell'esperienza comunale⁷⁰.

3. Al vertice della società cittadina

Nell'ultimo quarto del secolo XII alcuni esponenti di rami distinti e di generazioni diverse del consorzio familiare dei "figli di Manfredi" dopo avere formulato apposito giuramento di cittadinanza giungono rapidamente al vertice della politica comunale testimoniando concretamente il livello di prestigio e di influenza raggiunto dalla famiglia nel suo complesso e certamente da alcuni dei membri più intraprendenti e capaci. Il che trova un eco significativo anche nella cronachistica bassomedievale, secondo cui la realizzazione, nel tardo secolo XII, di un nuovo perimetro di fosse e di una nuova cinta difensiva sarebbe stata possibile grazie al contributo di varie famiglie nobiliari, ognuna delle quali si sarebbe assunta l'onere di costruire un tratto del *vallum ex asseribus* eretto attorno alla città assieme alla corrispondente porta urbana. Così i Grassoni avrebbero contribuito alla realizzazione di porta Saragozza, i da Gorzano a quella di porta Redecocca, i Pio a quella di porta Albareto, i da Roteaglia a quella di porta S. Giovanni, mentre i da Freto, i da Sassuolo, i da Savignano e i da Ganaceto avrebbero promosso la costruzione, rispettivamente, delle porte S. Pietro, Baggiovara, Cittanova e Ganaceto; dalla famiglia Boschetti, invece, venne realizzata porta Saliceto (detta poi Bologna) dopo il 1188⁷¹.

Se ai soli Pio viene quindi riferita la costruzione di porta Albareto, nel settore nord della città, in attinenza con la dislocazione della loro residenza urbana – e infatti tra Due e Trecento i del Fante e i Passaponti sono effettivamente insediati nel quartiere di porta Albareto⁷² –, tra i secoli XII e XIV sono documentati vari possessi cittadini anche di altri rami del più largo consorzio familiare. Nel 1194 Manfredi di Piço, che era stato podestà nel 1187-88, dispone di proprietà nei pressi del monastero di S. Eufemia⁷³ e nel 1267 alcuni discendenti dello stesso ramo familiare possiedono dei

⁶⁵ RPCM I, n. 40, pp. 61 s. e n. 63, p. 1115. Cfr. RÖLKER 1997, pp. 97 s., 202 s.

⁶⁶ LG I, n. XVI, pp. 62-64.

⁶⁷ RÖLKER 1997, p. 213.

⁶⁸ *Annales Cremonenses*, p. 6; ASTEGIANO 1898, p. 179.

⁶⁹ SANTINI 1979, pp. 388 s., nota 6; RÖLKER 1997, pp. 98 s.

⁷⁰ BONACINI 2002, pp. 436 s., e già BONACINI 2001, pp. 118 s.

⁷¹ Su tutto questo, fonti e ulteriori considerazioni in BONACINI 2001, pp. 115 s.

⁷² Per i del Fante si veda A.S.Mo., Archivio Notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 8, n. 4764 (nov. 1276: Federico del fu Rainerio del Fante vende a Calzolario del fu Simone *de Fredeconibus* e a Giovanni del fu Radaldo la metà di una casa situata in porta Albareto *in vicinancia Blaxii*, ossia nella vicinia – o cinquantina – di S. Biagio (della Torre), per la cui ubicazione cfr. TRENTI, *Il sale di Nicolò*, cartina a p. 92); per i Passaponti cfr. VICINI 1939, p. 177 e SERRAZANETTI 2000, p. 304.

⁷³ DREI III, n. 134, p. 770, 1194 giugno 10.

casamenta sempre nella contrada omonima, situati *iuxta monasterium Sancte Phemie a mane*⁷⁴, che poi nel settembre 1306 sono oggetto di una divisione tra Giovanni ed Egidio del fu Nicolò Pico e Francesco del fu Bartolomeo Pico, non appena quest'ultimo ha acquistato dagli stessi Giovanni ed Egidio, al prezzo di 70 libre modenesi, le due parti di un terreno edificato affacciato sulla piazzetta di S. Eufemia, uno slargo ancor oggi presente lungo la via omonima⁷⁵. Altri beni immobili dei Pico nel tardo secolo XIII erano dislocati pure *in burgo Citanove*, ossia nei primi sobborghi a ovest del centro urbano⁷⁶, e nel vicino quartiere di porta Cittanova, entro la cinquantina di S. Agata – tagliata da nord a sud dalla via omonima –, possedeva case il ramo familiare degli Azzolini⁷⁷, mentre quello dei Papazzoni era proprietario di terreni nel borgo di S. Caterina, a nord-est dell'odierno centro storico in direzione di Nonantola⁷⁸.

Verso la fine del Duecento i Pio, in particolare con Egidio del fu Manfredò, vantano possedimenti immobiliari ubicati a Modena *in capite contrate de Grasulphis*⁷⁹ e nel corso del secolo successivo i *nobiles de Piis* hanno case sia nella contrada che da loro prendeva nome, corrispondente all'odierna via Cervetta nella cinquantina di S. Salvatore, sia nell'adiacente cinquantina di S. Geminiano, limitata verso nord dalla cinquantina di S. Eufemia. Tutte e tre le cinquantine si trovavano nel quadrante sud-ovest del centro urbano nelle immediate adiacenze del Duomo e della corrispondente cinquantina del Castellaro⁸⁰. Nella citata contrada dei Grasolfi (l'attuale via omonima, laterale di via Francesco Selmi) anche Bernardino del Fante possiede almeno una *domus*, che pone in vendita nel gennaio 1285⁸¹. Nel 1202, inoltre, si ricorda la cessione testamentaria sempre al monastero di S. Eufemia di metà di una casa, posta nella medesima contrada, *que fuit Passapontorum, a latere Manfredorum* da parte di *Mazuchellus de Mutina*, già acquirente di un terreno degli stessi Passaponti nel 1194⁸². Al di là della traccia impressa nella memoria cittadina dalla costruzione della cinta difensiva urbana del tardo secolo XII, che rimane

⁷⁴ MSM V, n. DCCCCVIII, pp. 72 s., con trascrizione integrale in FURINI 1990-91, n. 1, pp. 217-224, da A.S.Bo., Archivio notarile. Memoriale di Bonrecupero Pasquali. Memoriali n. 3; cfr. RÖLKER 1997, p. 98.

⁷⁵ Trascritto in FURINI 1990-91, n. 9, pp. 233 s., da A.S.Mo., Archivio notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 40, nn. 266-67. Il contratto citato per primo riguarda la divisione *de quodam cassamento* posto sempre nella cinquantina di S. Eufemia, confinante con il monastero e con eredi del fu *domini Marchionis Dalfini* citati già nell'atto del 1267. Cfr. pure reg. 41, n. 3583, per l'acquisto nel 1307 di altre proprietà immobiliari in Modena da parte di Francesco Pico.

⁷⁶ A.S.Mo., Archivio Notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 4, n. 1602 (feb. 1273). Cfr. pure reg. 34, n. 159 (a. 1301: *Blancha* del fu Gerardino Pio vende a Pio del fu Lanfranco Pio vari beni immobiliari in Modena).

⁷⁷ A.S.Mo., Archivio Notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 14, n. 1272 (nov. 1282: Filippo e Bernardo Azzolini definiscono la proprietà di un casamento posto nella cinquantina di S. Agata); reg. 20, nn. 576-77 (nov. 1288: Filippo e Bernardo Azzolini acquistano da *Richobonus de Draghetis* e suo nipote *Thomaxinus* per 90 libre modenesi un casamento nella cinquantina di S. Agata confinante su un lato con *Guidone de Guidonibus*; gli stessi perfezionano quindi il contratto tramite un accordo con lo stesso Guido).

⁷⁸ A.S.Mo., Archivio Notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 15, n. 310 (nov. 1283: Giovanni del fu Aldrevandino Papazzoni vende a Jacopino da Campagnola un terreno di due biolche nel borgo di S. Caterina confinante con beni spettanti alla *domus Sancte Catherine* e con altri posseduti da Giovanni *de Nona*). Si segnala anche – in possibile connessione con il ramo degli Azzolini – reg. 21, n. 1334 (agosto 1288: Bonsegnore del fu Azzolino, con la moglie Benvenuta, il fratello Gerardo e la moglie di questi vendono a Jacopino del fu Giovanni *Guaçani* un terreno con casa sempre nel borgo di S. Caterina).

⁷⁹ A.S.Mo., Archivio Notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 12, n. 5966 (aprile 1280: Egidio del fu Manfredò *de Piis* vende a Guidone *de Guidonibus* metà di un terreno edificato posto nel luogo suddetto).

⁸⁰ VICINI 1927, p. 127 e VICINI 1943, p. 219 e p. 238, nota 96, con riferimento a un atto del 28 dicembre 1379. Cfr. RÖLKER 1997, p. 97 e, per la localizzazione delle cinquantine, TRENTI 2001, pianta della città a p. 92, ove in parte si corregge l'elaborazione grafica di GUIDONI-ZOLLA 1999.

⁸¹ A.S.Mo., Archivio Notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 17, n. 710. Cfr. anche reg. 34, n. 6457 (a. 1301: Gerardo del Fante acquista un casamento *cum domo* in Modena per 30 libre modenesi) e reg. 6, n. 3880 (a. 1275: divisione di una casa e di 2 pezze di terra poste nel distretto di Modena tra Manfredino e Federico, figli del fu Rainerio del Fante, e Bernardo e Arduino, figli del fu Oderico del Fante).

⁸² MSM IV, n. DCXLVI, pp. 29 s.; cfr. SERRAZANETTI 2000, p. 304. Per un accenno a proprietà dei Padella cfr. A.S.Mo., Archivio Notarile di Modena. Memoriale antico, reg. 10, n. 4578 (feb. 1278: Nicolò e Corrado Boschetti vendono ad Antonio Padella una casa in Modena adiacente a un canale e a una *placola* per 97 libre modenesi). Altre indicazioni sui possedimenti urbani dei Pio-Pico-del Fante-Azzolini si possono ricavare in reg. 26, n. 3396 (a. 1293); 44, nn. 1187 e 1996 (a. 1308); reg. 45, nn. 684 e 2187 (a. 1309); reg. 48, nn. 1175 e 5509 (a. 1311); 52, n. 984 (a. 1313); reg. 75, n. 170 (a. 1329). Devo la segnalazione delle fonti inedite relative alle proprietà cittadine dei vari rami del consorzio familiare, contenute in numerosi registri del Memoriale antico, alla cortesia di Mauro Calzolari, che ringrazio vivamente.

comunque significativa poiché evidenzia la posizione di spicco conservata anche dai Pio nel panorama della società urbana, si individua con sicurezza una concentrazione dei possedimenti immobiliari dei Manfredi-Pico-Passaponti nel pieno centro della città, nelle vicinanze del principale monastero femminile cittadino, sorto poco a occidente del Duomo e documentato come tale dal 1071⁸³.

La cronologia delle podesterie ricoperte da membri del consorzio dei “figli di Manfredi” sollecita pure ulteriori riflessioni nel contesto della più larga dinamica gestionale della stessa carica tra i secoli XII e XIII. I tre incarichi ricoperti, ciascuno per un biennio, da Pio *de Manfredis*, Manfredi Pico e Manfredi *Infans* tra gli anni '70 e '90 del secolo XII si collocano tutti in una fase – come già anticipato – di collaudo della nuova formula istituzionale, che non trova una sua immediata e solida applicazione ma – in armonia con un andamento ampiamente condiviso nel mondo comunale italiano – procede per tentativi indotti da soluzioni politiche contingenti, con varie modalità di alternanza o di condominio rispetto a collegi consolari dal numero di componenti fortemente differenziato. In questa variabilità di formule di governo, perdurata in generale sino al primo quarto del Duecento, si riflette l'alto grado di conflittualità interna alla società cittadina, tesa verso il collaudo di nuove soluzioni istituzionali in grado di dimostrarsi compatibili rispetto alle pressioni esercitate dai diversi gruppi sociali dando vita a un meccanismo di equilibrio tra podestà e consiglio, al progressivo allargamento del consiglio stesso, all'instaurazione di magistrature collegiali intermedie e di un principio di parità tra *milites* e *populares* all'interno delle assemblee consiliari⁸⁴. Nella fase iniziale di questo nuovo assetto del rapporto tra gruppi sociali e rappresentanze politiche che tende a esaurirsi entro il secolo XII gli incarichi podestarili sono affidati in netta prevalenza a soggetti di estrazione locale, che più direttamente rispecchiano i rapporti di forza interni al ceto dominante cittadino.

A Modena questo è particolarmente evidente poiché entro il 1200 la carica podestarile risulta di fatto monopolizzata da due soli gruppi familiari: Rangoni e Manfredi-Pico-del Fante. A parte gli anni in cui è attestata soltanto l'attività di collegi consolari, le uniche eccezioni riguardano gli anni 1189-92, quando sono podestà a Modena il cremonese Guizzardo Dodone e il ferrarese Alberto Aldigieri, ciascuno per un biennio, e il 1199, quando l'incarico è affidato al bolognese Ugolino da Panico, con il quale si avvia la serie ininterrotta di podestà forestieri che avrà deroghe soltanto nel 1208 con Guglielmo Rangoni e già nel 1202 con i due podestà locali sopra ricordati, Barufaldo da Frignano e Manfredi Pico. Se quest'ultima esperienza podestarile è indotta – come pare – da necessità politiche strettamente contingenti, l'effettiva conclusione della serie di incarichi di governo ricoperti localmente da esponenti del consorzio dei “figli di Manfredi” si pone quindi negli anni 1193-94 e si può quindi collegare a due situazioni specifiche.

Da un lato, l'evoluzione più generale dell'istituto podestarile, che anche nell'esperienza modenese negli anni a cavallo tra i secoli XII e XIII si evolve stabilmente nella formula del podestà importato dall'esterno sulla base di reti di alleanze o di convergenze politiche, più o meno durature, con altre città o talora soltanto con fazioni egemoni in altri centri urbani. Per questa via il sistema dei podestà itineranti diviene la vera ossatura della politica pattizia che si afferma come autentica struttura portante della rete di relazioni intercomunali nei secoli XII e XIII, evolvendosi in un sistema di circuiti che avrà particolare incidenza soprattutto nel secondo quarto del Duecento, in corrispondenza del più intenso periodo di lotte di Federico II con una parte dei comuni dell'Italia centro-settentrionale.

Dall'altro, la dinamica evolutiva interna al gruppo familiare, per la quale la subordinazione al comune di Reggio nel 1198 della terra e degli uomini di Quarantoli, su cui la signoria *filiarum Manfredis* risulta allora indubitabile, pare costituire una cesura netta rispetto alla prosecuzione di un legame organico con Modena a livello di incarichi di dirigenza politica, che peraltro risulta simultanea al più ampio sviluppo delle istituzioni podestarili. Nel corso del Duecento vari appartenenti ai rami della famiglia occuperanno in città ruoli di consiglieri, ambasciatori, testimoni in atti di interesse pubblico, arbitri in contenziosi con altre città, *procuratores*/giudici

⁸³ SOLI 1974, I, pp. 421-448; VICINI 1937.

⁸⁴ CAMMAROSANO 1997a, p. 19.

comunali e *milites iustitiae*⁸⁵, mentre altri indirizzeranno la loro professionalità a più alto livello verso l'esercizio di incarichi podestarili in altre città e in altre regioni della Penisola arrivando a concepire la vita politica come un'autentica professione. Si tratta di un percorso comune a numerose famiglie dell'aristocrazia di tradizione militare, le quali, in tutti i casi di migliore riuscita, giungono ad amplificare lo spazio di affermazione conseguito durante il secolo XII – con possibili origini anche nel precedente – coniugando la potenza radicata nelle rispettive basi signorili rurali con la specializzazione negli incarichi di governo – comprendendo in questo anche la competenza giuridico-amministrativa, l'attitudine alla guida delle truppe comunali e l'abilità diplomatico-oratoria – senza trascurare la prolungata conservazione di posizioni di spicco all'interno della città di origine o di elezione, come a Modena risulta formalmente documentato nei primi anni del Trecento⁸⁶.

Nel ruolo di podestà chiamato al governo di altre città comunali è già attivo Manfredo *Infans* a Cremona negli anni 1182-88⁸⁷, il quale nel secolo successivo è seguito da altri membri delle famiglie rampollate dai "figli di Manfredo": Bernardino di Pio è podestà a Firenze nel 1225, a Cremona nel 1227 e quindi a Siena nel 1235 e nel 1241⁸⁸; a Parma è podestà Roberto di Pio nel 1215 e quindi Manfredo di Bernardino Pio nel 1264⁸⁹; ancora Roberto è podestà a Verona nel 1234⁹⁰; Gherardino di Lanfranco Pio è podestà a Verona nel 1270-71, dopo essere stato capitano del Popolo a Siena nel 1262⁹¹; Francesco Pico sarà podestà a Pisa per un anno dal maggio 1316 dopo esserlo stato due anni prima a Verona⁹²; e ancora Paolo, figlio di Prendiparte, sarà podestà ancora a Verona, ove verrà ucciso nel 1354, Giovanni Pico a Mantova nel 1360, Prendiparte, figlio di Paolo Pico, a Pavia nel 1387 e '89 e a Milano nel 1390⁹³. Sono tutti esponenti dei Pio e dei Pico, confermando anche dal punto di vista della specializzazione politica il ruolo di maggiore rilievo che i due rami vanno ritagliandosi nell'ambito del più vasto gruppo consortile, con i robusti esiti signorili in corrispondenza dei territori di Carpi e di Mirandola destinati a maturare nel secolo successivo.

Includendo pure i mandati svolti come capitani del Popolo – mai ovviamente a Modena e neppure a Reggio in base al principio della provenienza esterna degli ufficiali⁹⁴ – i discendenti dei *fili* *Manfredi* assumono una posizione di primo piano nell'ambito della società cittadina, dal punto di vista del prestigio politico e della concreta influenza sul ceto dominante locale, riflettendovi la preminenza acquisita tramite il doppio binario della crescita signorile nelle campagne e dell'indiscussa affermazione nella sfera del governo comunale. Tra gli ultimi decenni del secolo XII e la metà del Trecento, 61 ufficiali di origine modenese esercitano 150 incarichi esterni (uno ricoperto da un Rangoni, allora temporaneamente cittadino di Parma) e 51 di essi appartengono a 15 gruppi familiari riconoscibili con sufficiente identità peculiare; tra questi soltanto 4 (Rangoni, Manfredi, Grassoni e da Savignano) monopolizzano il 51% degli incarichi e i soli Rangoni il 25%, segnalando attraverso queste proporzioni il peso politico dei rispettivi lignaggi e gli equilibri di potere consolidati nell'ambito cittadino⁹⁵, anche se nel corso del Duecento i Manfredi non opereranno mai per ricoprire posizioni di guida nel contesto delle lotte di fazione e tanto meno dopo il 1264, anno dell'affermazione guelfa in città parallela alla presa del potere signorile in

⁸⁵ Segnalati in RÖLKER 1997, pp. 94 ss. Cfr. ANDREOLLI 1994, p. 201 per la sottolineatura della collaborazione con la città, soprattutto modenese, da parte dei "figli di Manfredo" e il loro inserimento nel ceto dominante urbano.

⁸⁶ Per tutte le presenti e successive considerazioni su fisionomia ed evoluzione delle istituzioni podestarili si rinvia, per brevità, alla bibliografia segnalata in BONACINI 2002, unendo pure le generali considerazioni di VASINA 1975, pp. 678 s. e la sintesi opportuna di ARTIFONI 1998, in part. pp. 376 ss.

⁸⁷ RÖLKER 1997, p. 99.

⁸⁸ MSM IV, p. 134; OHLIG 1936, p. 16; ANDREOLLI 1994a, p. 12; RÖLKER 1997, p. 97; ZORZI 2000, pp. 465, 517, 534.

⁸⁹ MSM IV, pp. 134 s.; ANDREOLLI 1994a, p. 12; HANAUER 1902, p. 390 e p. 388, ove indica come podestà di Parma nel 1215 Roberto di Manfredo Pico.

⁹⁰ MSM IV, p. 134; ANDREOLLI 1994a, p. 12.

⁹¹ MSM IV, pp. 134s.; ANDREOLLI 1994a, p. 12. VARANINI 2000, p. 182 segnala la podesteria nel solo 1271.

⁹² BRATTI 1872, p. 34.

⁹³ BORTOLI 2000, pp. 32 s.

⁹⁴ Si veda elenco e schede prosopografiche in VICINI 1939-41, pp. 37 ss.

⁹⁵ GUYOTJEANNIN 2000, pp. 365 ss. e MAIRE VIGUEUR 2000a, p. 1029, che segnala anche l'analogo ruolo ricoperto dalla famiglia da Magreta.

Ferrara da parte del giovane marchese Obizzo II d'Este⁹⁶. Anzi, in quella occasione viene temporaneamente cacciato persino il vescovo, Matteo *de Piis*, “gobbo e sconciamente curvo” – come lo descrive Salimbene –, appartenente al largo consorzio familiare di solida tradizione ghibellina, anche se moderata⁹⁷.

Il primato acquisito dal vescovo Matteo rappresenta il vertice della scalata dei Manfredi anche in campo ecclesiastico, che costituisce un ulteriore e parallelo binario di affermazione in termini di prestigio e di influenza politica avviato già dal secolo precedente. Sono note, infatti, le ambizioni di Guido Manfredi, divenuto abate del monastero reggiano di S. Prospero nel 1151, alla cattedra episcopale modenese, seguite nel Duecento dalla candidatura di Manfredino Pio, nel 1221, alla medesima carica e dal successo poi conseguito da Matteo Pio nel 1264⁹⁸, quando Manfredino di Pio era già stato nominato vescovo di Vicenza nel 1241⁹⁹.

Nella gran parte delle realtà cittadine dell'Italia comunale, nei decenni a cavallo tra i secoli XII e XIII si osserva la definizione di un gruppo sociale di vertice che tende a permanere stabile sino alla fine del Duecento, configurandosi come insieme di famiglie ricche e potenti che affermano una loro decisiva presenza urbana e acquistano i connotati di un ceto sociale fortemente unitario¹⁰⁰. La verifica di tale sviluppo è possibile anche nel contesto della società urbana modenese, ove pure i vari rami in cui si articola il gruppo parentale dei “figli di Manfredino” offrono una evidente conferma di tali esiti nel momento in cui appaiono censiti nel cosiddetto *Liber nobilium et potentum*, compilato in seguito alla “rivoluzione” popolare del 26 gennaio 1306 al fine di distinguere con chiarezza le famiglie appartenenti al patriziato urbano e rurale dai membri della *pars populi* cittadina, a loro volta elencati in un differente registro (la *Magna Massa Populi*)¹⁰¹. A questo consolidato ceto dominante modenese risultano quindi appartenere, nei primi anni del Trecento, i Passaponti, residenti nel quartiere di porta Albareto; gli Azzolini e i *de Piis sive de Mirandula*, stabiliti nel quartiere di porta Cittanova, tra i quali spicca in primo piano il *dominus* Francesco Pico; i *de Piis*, nel medesimo quartiere, con Egidio, Manfredino, fratello del già defunto Federico, e Lanfranco; e ancora nello stesso quartiere i *de Fante*, i *de Padellis* e i *de Papaconibus seu de filiis Manfredis*. Francesco, assieme a Giovanni e a *Çilius*, è l'unico nobile qualificato tramite il doppio attributo del cognome e della determinazione geografica di riferimento, ossia Mirandola, il cui *castrum* è in via di affermazione come fulcro della dominazione locale esercitata dai Pico¹⁰². Da qui al vicariato imperiale su Modena e alle investiture feudali delle corti di Quarantoli e di S. Possidonio nel 1311 (concessa a Francesco del fu Bartolomeo, a Zapino di Nicolò e a Nicolò Grande figlio di Giovanni) e nel 1354 (concessa a Francesco, Prendiparte, Spinetta e Tommasino, figli del fu Paolo Pico, e a Giovanni, Franceschino e Prendiparte, figli del fu Nicolò Pico) il passo fu breve, favorito da una “una quasi costante politica antiestense” praticata dall'Impero¹⁰³ e non esente da crisi intermedie e dalla successiva, difficile contiguità con le terre e l'ambiziosa presenza dei Gonzaga¹⁰⁴, già peraltro resa evidente a causa di liti per lo sfruttamento di

⁹⁶ VASINA 1975, pp. 696 ss.; BONACINI 2002, pp. 430 s.

⁹⁷ RÖLKER 1997, pp. 97, 240. Breve profilo, da ultimo, in GAZZETTI-BARBIERI 1993, p. 51. Cfr. SALIMBENE I, p. 204: a causa del vescovo di parte ghibellina si scatenò la rivolta cittadina che portò all'espulsione della fazione imperiale cui pure lui apparteneva, e p. 609 per la conoscenza personale che di Matteo *de Piis* aveva lo stesso Salimbene.

⁹⁸ ANDREOLLI 1994, p. 204; RÖLKER 1997, pp. 97, 240.

⁹⁹ MSM IV, p. 134.

¹⁰⁰ CAMMAROSANO 1997, pp. 18 ss.

¹⁰¹ A.S.C.Mo., Camera segreta, III, 1. *Magna Massa Populi Civitatis Mutine*, contenente alle cc. 1r-6v l'elenco degli esponenti della nobiltà cittadina suddivisi per gruppi familiari, pubblicato in VICINI 1939 (con circa 270 nomi), e alle cc. 14r-59r l'elenco assai più consistente degli appartenenti al *populus* (5.189 nomi), suddivisi in base alle *societates* a base rionale costituite sullo schema delle vecchie cinquantine, che sarà di prossima pubblicazione a cura di Valeria Braidì. I principi normativi che ispirarono la compilazione dei due elenchi sono espressi in RM I, p. 41. L'analisi relativa alla sostanziale tenuta del ceto dominante urbano tra XII e XIV secolo è sviluppata in BONACINI 2000, pp. 416 ss.

¹⁰² ROMBALDI 1984, in part. pp. 32 ss.; CALZOLARI 1992, pp. 38 ss. e Calzolari in questo stesso volume; ANDREOLLI 1992, pp. 53 ss.

¹⁰³ NASALLI ROCCA 1964-65, p. 374.

¹⁰⁴ ANDREOLLI 1993, pp. 146, 150 s.

boschi, paludi, terre e acque *que sunt in territorio Gardignagole*, una delle vecchie pertinenze della *curtis* di Gavello, verso la fine del secolo XII¹⁰⁵.

4. Le divisioni patrimoniali

Le divisioni patrimoniali attuate dai vari rami dei “figli di Manfredo” a partire dal 1212 – e in particolare la prima di queste – risultano particolarmente interessanti anche per una serie di contenuti e di clausole che vanno al di là del significato topografico-fondario (approfondito nel presente volume da Mauro Calzolari) e della loro importanza come riflesso della progressiva articolazione del vasto raggruppamento parentale in rami (casali) e in singole famiglie all'interno di questi (analizzata con maggior dettaglio sempre in questo volume da Bruno Andreolli). Anche se nel lungo periodo il consorzio parentale dei *Manfredi* appare inevitabilmente orientato “in proiezione centrifuga”¹⁰⁶, nel corso del Duecento si può ancora constatare una posizione di relativo equilibrio tra i singoli casali e il più largo gruppo familiare, che nella suddivisione del 1212 viene costantemente assunto come termine di riferimento unitario per le varie condizioni poste a suggello del documento, persino nel caso in cui lo straripamento delle acque (del Secchia) danneggi in tutto o in parte le porzioni di terre divise tra il casale *domini Guidonis* e il casale *domini Piçi*, affinché *periculum et dampnum inter omnes suprascriptos Manfredos dividatur*.

Se questa prima ripartizione dei beni familiari nella curia di Quarantoli viene esplicitamente predisposta per superare le discordie causate dalla gestione delle *res communes* – ribadendo poi il principio anche in quella del 16 giugno 1252 –, in essa spiccano un paio di clausole di interesse giuridico che verosimilmente derivano dalla competenza del *notarius sacri palatii* Ugolino nel definire presidi formali a garanzia degli interessi dei contraenti. Una prima clausola concerne il dotto richiamo *epistole divi Adriani et nove constitutioni*, alle quali dichiarano di rinunciare coloro che, all'interno dei due casali, garantiscono l'accordo *unusquisque in solidum* a nome di altri consorti assenti. Il riferimento non lascia dubbi, poiché richiama il privilegio sancito ex *epistula divi Hadriani* noto sia attraverso due passi delle Istituzioni di Gaio filtrati poi nelle Istituzioni giustinianee sia grazie a un altro passo gaiano rifluito nel Digesto, secondo i quali in caso di fideiussione prestata da più cogaranti, questi non contraevano più un'obbligazione per l'intero ammontare della prestazione, ma la garanzia veniva suddivisa tra i cogaranti solvibili in parti uguali. Il testo giustiniano giungeva quindi a precisare che il *beneficium divisionis* poteva essere applicato unicamente ai singoli fideiussori nel momento in cui veniva esercitata l'azione di recupero del debito da parte del creditore e che naturalmente non valeva per chi, tra loro, fosse morto senza eredi o fosse caduto in miseria¹⁰⁷.

In misura complementare, il beneficio accordato ancora da Giustiniano tramite la Novella 4, del 535, prevedeva che i cogaranti potessero obbligare il creditore a ripetere il proprio credito al debitore prima di fare appello ad essi e rendeva anche generale e coattiva la cessione al garante delle azioni esercitate dal creditore sul debitore (il cosiddetto *beneficium cedendarum actionum*), “stabilendo che il creditore che abbia ottenuto il pagamento dal garante debba obbligatoriamente surrogarlo nei suoi diritti verso il debitore principale, attraverso la cessione delle azioni contro quest'ultimo”. La norma, a garanzia del fideiussore nei confronti di eventuali cogaranti, consentiva pure che il fideiussore che pagava l'intero debito potesse obbligare il creditore a cedergli le azioni che questi aveva nei confronti degli altri garanti. Non poche norme statutarie di età medievale ribadiscono poi il fatto che il trapasso delle azioni possa avvenire senza la necessità della loro cessione, e quindi *ope legis*, come si desume pure dallo statuto modenese del 1327, secondo cui *Si*

¹⁰⁵ Il documento che attesta la composizione della lite tra alcuni *filios Manfredorum* (Pizo, Guidotto di Azzone, Alberto da Borzano, Manfredo di Pizo, Bernardo, Bonifacio, Ugolino, Azzolino e Bernardino di Roberto) e alcuni esponenti della famiglia da Gonzaga è in NAVARRINI 1988, n. 15, pp. 118-20, 1193 giugno 4. Per la corte di Gavello e le sue pertinenze cfr. ANDREOLLI 1992, pp. 45 ss. e ANDREOLLI 1993a.

¹⁰⁶ SERRAZANETTI 2000, p. 293.

¹⁰⁷ Con riferimento a I. 3, 20, 4 e a D. 46, 1, 26, per cui si veda BRIGUGLIO 1999, in part. pp. 48 ss. Per ulteriori riferimenti bibliografici e per il commento di un analogo caso di applicazione di tali clausole in atti contenuti all'interno di un registro comunale modenese del secondo semestre del 1299 si rinvia a BONACINI 2002a. Breve accenno al *beneficium divisionis*, ricordandone l'usuale richiamo nella documentazione commerciale di epoca medievale, in GOLDSCHMIDT 1913, p. 242.

*quis de civitate Mutine vel districtu pro alio solverit, compellatur debitor ei solvere capitale et omne dampnum et interesse quod passus fuerit et quod solverit, credendo sacramento illius qui solverit inspecta qualitate debiti cum taxatione iudicis non tamen ultra centum solidos mutinensium*¹⁰⁸.

Si può infine notare come il richiamo alle norme giustinianee in tema di fideiussori che filtra attraverso il documento del 1212 e rientra tra le varie formule di rinuncia ai benefici previsti dal diritto romano corrisponda ad un uso ormai invalso nella documentazione di area padana e lombarda dagli ultimi due decenni del secolo XII, attestando il progressivo influsso esercitato sulla prassi dalla nuova esegesi giuridica bolognese dei testi romanistici¹⁰⁹, che trova riscontro anche in area provenzale a partire dai primi anni del secolo XIII¹¹⁰, e ponendo le basi per l'attenzione che verrà posta allo specifico problema dalla principale dottrina notarile del Duecento¹¹¹.

Ancora la divisione patrimoniale formalizzata dai due casali dei Manfredi nel 1212 offre un ulteriore motivo di interesse giuridico nella clausola di evizione, concernente la garanzia che il venditore prestava all'acquirente nel caso in cui una terza persona facesse valere diritti sul bene ceduto. Contro tale possibilità il venditore prometteva solitamente al compratore di pagargli, in caso di evizione (detta perciò *stipulatio duplae*), una somma di denaro pari al doppio del prezzo corrisposto da quest'ultimo al momento dell'acquisto¹¹². Tale clausola, che riemerge in alcune vendite ravennati dei secoli VI-VII e quindi affiora in analoghi documenti longobardi del secolo successivo provenienti dalla zona di Varsi, nell'Appennino parmense¹¹³, nel caso specifico viene piegata alle mutue garanzie assicurate dalle due parti al momento di definire la ripartizione delle terre entro la curia di Quarantoli in modo che le porzioni oggetto delle assegnazioni *sint et esse debeant equales*. Si spiega pertanto l'assicurazione data dai contraenti, nel momento in cui le porzioni assegnate risultassero sottoposte in tutto o in parte a evizione da parte di soggetti diversi, affinché la parte lesa sia risarcita mediante la cessione di una *vacua possessio*, ossia una porzione del patrimonio fondiario libera da diritti vantati da terzi in modo da rispettare il criterio di ripartizione equilibrata tra il casale *domini Guidonis* e il casale *domini Piçi*.

Accanto a questi vari formulari collaudati nelle ripartizioni fondiarie sopra illustrate acquista un rilievo non meno significativo la sentenza per beni nella curia di Quarantoli emanata nell'ottobre 1252 da una commissione guidata dai due podestà del comune di Quarantoli e dei "figli di Manfredo", Bernardo Padella e Francesco di Prendiparte di Pico¹¹⁴. Tale documento è importante poiché riflette una chiara impostazione signorile del controllo del possesso fondiario locale e della sua gestione amministrativa, resa ora ancora più evidente dalla distribuzione delle cariche di valore pubblicistico tra due membri di rami distinti del gruppo parentale, ove il primo esercita le funzioni di podestà in rappresentanza della comunità locale e il secondo a vantaggio del più vasto clan familiare. In questo caso, l'uso della titolazione podestarile nel pieno Duecento pare riflettere l'esito del più largo e generale sviluppo delle istituzioni comunali, tese a superare la precedente fase consolare cui si connetteva invece il più antico documento del 1177 – già ricordato sopra –

¹⁰⁸ BRIGUGLIO 1999, p. 85 per la citazione e pp. 86 s.; si vedano anche pp. 1 ss. e 209 ss. per l'approfondita analisi dell'istituto. Per la norma dello statuto modenese si veda STATUTI 1327, l. III, r. XXXIII, p. 307.

¹⁰⁹ CAGNOLA 1987, ripreso per ulteriori considerazioni in COSTAMAGNA 1992.

¹¹⁰ Per una verifica condotta nell'ambito della documentazione di area provenzale si veda CARLIN 1967, pp. 124 ss. e in part. p. 133 per la rinuncia ai benefici in favore dei fideiussori.

¹¹¹ RANIERI 1892, p. 29; BENCIVENNE 1965, p. 23; SALATIELE 1961, II, pp. 147 ss. e in part. pp. 150 ss.; ZACCARIADI MARTINO 1993, pp. 67 s.; ROLANDINO 1546, pp. 456v, 457r-v; BUTRIGARIO 1546, p. 98r. Si veda anche *Summa notariae* 1901, p. 318. Per il diverso interesse sviluppato dalla medesima teorica notarile nei confronti della materia processualistica, con un deciso avvicinamento al mondo della prassi condiviso pure dall'ambiente dei *doctores*, si veda CORTESE 1982, alle pp. 112 ss.

¹¹² In merito si veda IMPALLOMENI 1960, CHIANALE 1992, in part. a p. 162 e TALAMANCA 1993, pp. 385 ss. Nel quadro dell'analisi del moderno istituto dell'evizione si vedano anche, per considerazioni sulla sua fisionomia storica, connessa alle sue radici nel diritto romano, RUSSO 1986, pp. 135 s. e 196 ss.; VACCA 1997b. Per la prospettiva romanistica si rinvia, oltre alla monografia di SARGENTI 1960, a IMPALLOMENI 1988, ANKUM 1991 e a VACCA 1997a. Sulle caratteristiche del moderno istituto cfr. pure CALVO 1996.

¹¹³ TJÄDER 1982, pp. 20 ss.; TJÄDER 1985, pp. 39 s.; BONACINI 2001a, in part. docc. I (a. 735), IV (a. 737), V (a. 737), VI (a. 742), VIII (a. 758).

¹¹⁴ Appendice documentaria n. 5.

tramite il quale i *consules domus filiorum Manfredorum* – Manfredino di Bernardo e Bernardo fratello di Roberto – avevano stipulato un accordo con il comune di Reggio per la salvaguardia del percorso fluviale e terrestre che per Quarantoli e S. Martino Spino conduceva a Ferrara giurando in rappresentanza di tutta la famiglia, allora già articolata nei rami di Guido, di Manfredino figlio di Bernardo, di Pico, di Manfredino e di Pio¹¹⁵. In ogni caso all'atto del 1252 intervengono anche i quattro consoli della terra di Quarantoli, tra i quali spiccano due membri del consorzio dei *de Manfredis*, ossia Giovanni Azzolini e Manfredino *Bellablunda*, affiancati da Alberto Milano e Domenico Arlotti.

Ora, se la compresenza consoli-podestà pare suggerire un'articolazione abbastanza matura raggiunta dalle istituzioni locali per organizzare il governo del territorio e della sua comunità, il fatto che i due consoli espressi dal gruppo parentale indubbiamente dominante compaiano anche come rappresentanti ufficialmente designati *in comuni concordia et voluntate* dai vari rami di esso (Pico, Pio, Padella, Azzolini, Pedoca, Papazzoni) al fine di procedere all'emanazione della sentenza oggetto del documento pare confermare una evidente commistione tra lo svolgimento del loro ruolo pubblico come consoli e la gestione degli interessi privati a vantaggio del clan familiare, tanto più perché la sentenza stessa riguarda l'assetto della proprietà privata nell'ambito della curia di Quarantoli. La questione, infatti, concerne i beni di altri possessori ubicati in tale distretto ma non compresi entro i *quarteria* in cui – come già affermato nella divisione patrimoniale, di pochi mesi anteriore, del giugno 1252 – erano suddivise le terre dei vari rami del consorzio familiare, che vengono sottoposti a verifica obbligando i loro intestatari a produrre i rispettivi titoli di proprietà, assieme ad eventuali testimoni, per ottenerne la piena conferma da parte dei due podestà e dei quattro consoli. L'operazione conduce al riconoscimento di 31 atti di proprietà e investiture e alla dichiarazione di nullità nei confronti di 4 possessori, con il risultato di confiscare gli oltre 45 iugeri di terre rivendicati da questi ultimi¹¹⁶ e incamerarli *in comune filiorum Manfredorum*, ossia destinarli al patrimonio comunitario del gruppo parentale e alla disciplinata suddivisione tra i suoi vari rami così come già avvenuta ormai in diverse occasioni nel passato. Se l'entità dei patrimoni sottoposti a confisca pare significativa benché non certamente rilevante, ciò che conta nell'azione degli amministratori locali è la finalità decisamente privatistica che indirizza la loro iniziativa nonostante la funzione pubblica da essi espletata e che, proprio grazie a questo strumento, connota in senso chiaramente signorile il governo del territorio e dei suoi abitanti operato dai *de Manfredis* anche grazie a quelle armi e a quei vassalli che potevano essere impiegati contro chi osava *molestare* i possessori pacificamente suddivisi tra i diversi rami del consorzio¹¹⁷.

Così non si può formalmente alterare l'assetto della proprietà locale quando essa poggia su titoli giuridici certi e riconoscibili, ma si può erodere tutta quella che risulta almeno di non sicura attribuzione facendo leva sulla dimensione pubblica del potere esercitato localmente e cresciuto tanto per spontanea affermazione quanto per riconoscimento collettivo attraverso la gestione delle cariche rappresentative podestarili e consolari. E che questo potere venga applicato con sistematica attenzione al controllo della terra lo conferma il fatto che la sentenza emessa nell'ottobre 1252 si affianca ad un'altra, verosimilmente analoga, *scripta manu Carnelvarii de Orabonis notarii* e che la situazione non viene definita in relazione alle terre di Mortizzuolo poiché si preferisce liquidarle cumulativamente decidendo *quod deveniant et devenire debeant in comuni filiorum Manfredorum et inter eos dividi per casale*.

5. Osservazioni conclusive

Successivamente alla scomparsa di Matilde nel 1115 i vasti territori egemonizzati dai Canossa giungono a frammentarsi in una pluralità di nuclei autonomi, in prevalenza rurali – corti, castelli, comunità, territori variamente articolati – ma pur sempre caratterizzati anche dalla presenza delle città, senza che la sua clientela vassallatica continui ad agire come forza unitaria né che il *dominus*

¹¹⁵ Vedi sopra, nota 28.

¹¹⁶ Tale è infatti l'estensione complessiva dei beni rivendicati da tre dei quattro possessori, tra i quali il *dominus* Azzo da Frignano, cui si aggiunge *uno maxo terre posito in curia Quarantullarum in Runchoris* di superficie non meglio specificata.

¹¹⁷ Come viene specificato in Appendice documentaria, n. 4, 1252 giugno 16.

di quest'ultima conservi a lungo un effettivo potere di comando e coordinamento su di essa¹¹⁸. In questa proiezione centrifuga dagli esiti assai variegati i "figli di Manfredo" giungono a diversificare le loro fortune attestandosi a cavallo tra città e campagna e così ponendo le basi per una affermazione di lunga durata, riuscita almeno ai due rami più intraprendenti e – verosimilmente – fortunati, i quali fondano la loro scalata politico-signorile sui rapporti con le città di Reggio, Modena e pure Bologna – che pure non può essere presa in considerazione in questa sede – nel corso dei secoli XII e XIII e sullo svolgimento di incarichi di governo al livello più qualificato nel contesto della vita comunale entro un ambito geografico di portata pluriregionale.

Proprio in relazione alle città, e in particolare a quelle di Reggio e di Modena, si può notare come i "figli di Manfredo", stante il processo di affermazione fondiaria e signorile da loro perseguito nei territori dell'odierna Bassa modenese almeno dal secolo XII, sono stati per la maggior parte studiati dando quasi per scontato il loro prevalente e originario collegamento con il capoluogo modenese e con i poteri locali che più vi hanno attecchito tra alto e pieno Medioevo, ossia quelli sviluppati dai vescovi e quindi dal comune cittadino, capace di sviluppare una progressiva concorrenza rispetto all'istituzione episcopale a partire dai primi decenni del secolo XII. Tale tendenza viene certamente corretta nel presente volume – benché sulla base di impostazioni differenti – dalle ricerche di Brunetto Carboni e di Corrado Corradini rispetto alle origini reggiane dei Manfredi e ai loro legami con questa città, ma può essere anche meglio definita rispetto all'ambito del comune modenese al fine di calibrare con maggior precisione quell'apparente "ondeggiare politico" tra due centri urbani vicini e prevalentemente rivali che ad Emilio Nasalli Rocca pareva contraddistinguere l'orientamento della famiglia¹¹⁹.

Nel caso di Modena la partecipazione alla vita cittadina e alle istituzioni comunali è la via scelta in misura prevalente da alcuni esponenti di spicco dei vari rami in cui comincia ad articolarsi il consorzio parentale sfruttando la particolare congiuntura favorevole offerta dall'evoluzione delle strutture istituzionali in senso podestarile, nell'ultimo quarto del secolo XII, e dalla conseguente opportunità di inserimento direttamente al vertice del governo cittadino. Con l'unica eccezione di Ugo *de Curtiole*, i Pio e i Pico, e più in generale i membri del consorzio dei *fili Manfredis*, non appaiono mai nelle liste consolari del comune di Modena tra il 1142 e il 1215, ma si mettono in luce direttamente come podestà a partire da Pio *de Manfredis* nel 1177-78, seguito da Manfredo Pico del 1187-88 e ancora nel 1202 e quindi da Manfredo *Infans* nel 1193-94. Essi "saltano" – per così dire – la prima fase di assestamento delle istituzioni comunali a base consolare per puntare alla specializzazione politica e militare connessa allo svolgimento degli incarichi podestari, consolidando nel frattempo le loro basi fondiarie e signorili con particolare interesse verso l'area della "Bassa" per essere già in grado, alla fine del secolo XII, di patteggiare con il comune reggiano il noto accordo in merito alla sicurezza delle vie d'acqua e di terra in direzione ferrarese.

L'eccesso di poteri che sembra caratterizzare tale fascia geografica periferica causa il sovrapporsi e il vario rimescolarsi degli appetiti delle città comunali di Reggio, Modena, Mantova e Bologna, tra la metà del secolo XII e la metà del XIV, crea condizioni favorevoli al progressivo radicamento locale di un articolato clan familiare in grado di destreggiarsi con sufficiente abilità tra le ingerenze di questi ingombranti pretendenti, sfruttando anche le possibilità di raccordo (come ben messo in luce nel presente volume da Rossella Rinaldi) con alcuni brandelli della contestata eredità matildico-canossana tramite soprattutto il canale delle legittimazioni pontificie duecentesche. Un orientamento che tuttavia non contrasta con la più solida e duratura vocazione filoimperiale della famiglia, poiché motivato a livello contingente – come pare – dalle esigenze di consolidamento del clan familiare sulle terre della Bassa reggiano-modenese di derivazione canossana quale presupposto alla lenta ma vincente ascesa politico-signorile del gruppo consortile. All'altezza dei primi decenni del Trecento la separazione dei percorsi tra i diversi rami di quest'ultimo appare tuttavia netta e irreversibile: i lignaggi scaturiti dall'originario clan dei "figli di Manfredo" più attivi e intraprendenti legheranno i propri destini in forma permanente alle signorie imperniate sul

¹¹⁸ GOLINELLI 2001, pp. 527 s., con specifico riferimento, per l'efficacia del titolo di *dominus totius domus comitis* *Mathildis*, che finisce "per non essere altro che una formula vuota", a SCHWARZMAYER 1993.

¹¹⁹ NASALLI ROCCA 1964-65, p. 366.

nucleo mirandolese e su quello carpigiano, ritagliati in fasce periferiche e limitanee dei distretti reggiano e modenese, mentre gli esponenti dei rami collaterali confermeranno la tendenza al radicamento privilegiato nei due capoluoghi cittadini senza trovare spazio per aspirazioni politiche più incisive, come ben comprovato dalla mancata ascesa signorile dei Passaponti nel territorio di Solara, sopravanzati anche in questo caso, al pari degli ambiti urbani, dall'espansione dei marchesi¹²⁰.

Fonti, bibliografia e abbreviazioni

ANDREOLLI 1992: B. Andreolli, *La curtis di Quarantoli: paesaggio, società, istituzioni*, in *Quarantoli e la sua pieve nel medioevo*. Atti della Giornata di Studio, domenica 28 ottobre 1990, a cura di B. Andreolli e C. Frison, San Felice sul Panaro (MO) 1992, pp. 43-56.

ANDREOLLI 1993: B. Andreolli, *Le origini di Concordia*, in *Materiali per la Storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, a cura di M. Calzolari e C. Frison, Concordia sulla Secchia (MO) 1993, pp. 143-154.

ANDREOLLI 1993a: B. Andreolli, *Le origini di Gavello e S. Martino Spino*, in *Gavello e San Martino Spino. Storia di una valle di bassa pianura*. Atti della giornata di studio, San Martino Spino, Domenica 20 ottobre 1991, a cura di B. Andreolli e G. Mantovani, Modena 1993, pp. 47-60.

ANDREOLLI 1994: B. Andreolli, *I figli di Manfredo da vassalli canossani a signori*, in *I poteri dei Canossa: da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia – Carpineti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 189-210.

ANDREOLLI 1994a: B. Andreolli, *I Pio di Carpi. Una signoria rurale dell'Italia padana*, in *Quadri rinomatissimi. Il collezionismo dei Pio di Savoia*, a cura di J. Bentini, Modena 1994, pp. 9-24.

ANDREOLLI 1997: B. Andreolli, *Dai Figli di Manfredo ai Pico: origini e significato di un cognome nobile*, in *Nonantola e la Bassa modenese. Studi in onore di Mons. Francesco Gavioli*, Nonantola – San Felice sul Panaro (MO) 1997, pp. 165-72.

ANDREOLLI 1999: B. Andreolli, *Il castello e il guasto della Comunaglia dai Figli di Manfredo ai Pico*, in *Il territorio di San Possidonio. Ricerche di archeologia e di storia*, a cura di M. Calzolari e N. Giordani, San Felice sul Panaro (MO) 1999 (= "Quaderni della Bassa Modenese" 36), pp. 79-86.

Annales Cremonenses: Annales Cremonenses, in M.G.H., *Scriptores*, XXXI, ed. O. Holder Egger, Hannoverae 1903 (rist. an. 1980), pp. 1-21.

ANONIMO 1874: *Cronaca della nobilissima famiglia Pico scritta da autore anonimo, illustrata con prefazione, note e documenti*, a cura di F. Molinari (Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola II), Mirandola 1874.

ANKUM 1991: H. Ankum, *Problemi concernenti l'evizione del compratore nel diritto romano classico*, in *Vendita e trasferimento della proprietà nella prospettiva storico-comparatistica*. Atti del Congresso Internazionale, Pisa-Viareggio-Lucca, 17-21 aprile 1990, a cura di L. Vacca, II, Milano 1991, pp. 597-628.

ARTIFONI 1998: E. Artifoni, *Città e comuni*, in *Storia medievale*, Roma 1998 pp. 363-386.

A.S.Bo.: Archivio di Stato di Bologna.

A.S.C.Mo.: Archivio Storico Comunale di Modena.

A.S.Mo.: Archivio di Stato di Modena.

ASTEGIANO 1898: L. Astegiano, *Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, II, Augustae Taurinorum 1898, con alle pp. 176-226 la *Serie dei rettori di Cremona fino al 1335*.

BALLETTI 1968: A. Balletti, *Storia di Reggio nell'Emilia. Completata da un indice analitico dei nomi*, Roma 1968 (rist. an. dell'edizione Reggio Emilia 1927).

BATTISTELLA 1915-16: A. Battistella, *Contributo alla storia delle relazioni tra Venezia e Bologna dall'undecimo al sedicesimo secolo*, in "Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Scienze morali e lettere", LXXV/2, (1915-16), pp. 1733-1881.

BENCIVENNE 1965: Bencivenne, *Ars notarie*, a cura di G. Bronzino, Bologna 1965 (Studi e ricerche. N.S. XIV).

¹²⁰ SERRAZANETTI 2000, in part. pp. 306 ss.

- BOCCHI 1985: F. Bocchi, *Una campagna per la città: la politica annonaria delle città emiliane nel Medioevo*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 7 (1985), pp. 65-88.
- BONACINI 2001: P. Bonacini, *Edilizia pubblica e poteri cittadini a Modena nel secolo XIII*, in *L'urbanistica di Modena medievale. X-XV secolo: confronti, interrelazioni, approfondimenti*. Atti della giornata nazionale di studi, Modena 3 dicembre 1999, a cura di E. Guidoni e Catia Mazzeri, Modena-Roma 2001, pp. 115-126.
- BONACINI 2001a: P. Bonacini, *Le carte longobarde di Varsi*, Varsi (PR) 2001.
- BONACINI 2002: P. Bonacini, *Dinamiche istituzionali e circolazione dei podestà a Modena nel secolo XIII*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena", s. VIII, IV (2000-2001), pp. 411-484 (edito 2002).
- BONACINI 2002a: P. Bonacini, *Il "Registrum Comunis Mutine" (1299). Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena 2002.
- BORDONE-GUGLIELMOTTI-VALLERANI 2000: R. Bordone, P. Guglielmotti, M. Vallerani, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi dei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft – Städtenetz – zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, herausgegeben von M. Escher, A. Haverkamp und F.G. Hirschmann, Mainz 2000, pp. 191-232.
- BORTOLI 2000: M. Bortoli, *La giustizia civile nella Mirandola del basso Medioevo*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 38 (2000), pp. 29-46.
- BRATTI 1872: I. Bratti, *Cronaca della Mirandola, dei figli di Manfredo e della corte di Quarantola scritta da Ingrano Bratti, continuata da Battista Papazzoni, illustrata con note e documenti*, a cura di F. Ceretti (Memorie storiche della città e dell'antico ducato della Mirandola I), Mirandola 1872.
- BREZZI 1965: P. Brezzi, *La pace di Venezia del 1177 e le relazioni tra la Repubblica, il Papato e l'Impero*, in *Venezia dalla prima crociata alla conquista di Costantinopoli del 1204*, Firenze 1965, pp. 49-70.
- BRIGUGLIO 1999: F. Briguglio, *'Fideiussoribus succurri solet'*, Milano 1999.
- CAGNOLA 1987: T. Cagnola, *Il ritorno all'applicazione delle norme di diritto romano tra Po ed Appennino nei secoli XII e XIII*, in *Studi di storia medioevale e di diplomazia*, 9, Bologna 1987, pp. 33-48.
- CALVO 1996: R. Calvo, *La responsabilità per evizione*, in *La vendita*, IV. *Garanzie e inadempimento*, a cura di M. Bin, t.I. *Evizione, vizi – mancanza di qualità, aliud pro alio*, Padova 1996, pp. 1-164.
- CALZOLARI 1992: M. Calzolari, *Prima delle fonti scritte. Il contributo dei toponimi alla storia degli insediamenti romani e medievali del territorio mirandolese*, in *Quarantoli e la sua pieve nel Medioevo*. Atti della Giornata di Studio, domenica 28 ottobre 1990, a cura di B. Andreolli e C. Frison, San Felice sul Panaro (MO) 1992, pp. 21-42.
- CALZOLARI 1999: M. Calzolari, *Il castello della Comunaglia (sec. XIII-XIV): contributo all'identificazione*, in *Il territorio di San Possidonio. Ricerche di archeologia e di storia*, a cura di M. Calzolari e N. Giordani, San Felice sul Panaro (MO) 1999 (= "Quaderni della Bassa Modenese", 36), pp. 87-106.
- CALZOLARI 2002: M. Calzolari, *I confine tra Mantova e Mirandola nel XIII e XIV secolo: aspetti topografici*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 41 (2002), pp. 7-42.
- CAMMAROSANO 1997: P. Cammarosano, *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 17-40.
- CAMMAROSANO 1997a: P. Cammarosano, *Élites sociales et institutions politiques des villes libres en Italie de la fin du XII^e au début du XIV^e siècle*, in *Les élites urbaines au Moyen Âge*. XXVII^e Congrès de la S.H.M.E.S. (Rome, mai 1996), Paris 1997, pp. 193-200.
- CARBONI 2002: B. Carboni, *Alberico vescovo o podestà? Sfatata una secolare leggenda metropolitana*, in "ReggioStoria", 95, XXV/2 (2002), pp. 48-54.
- CARLIN 1967: M.L. Carlin, *La pénétration du droit romain dans les actes de la pratique provençale (XI^e-XII^e siècle)*, Paris 1967.

- CERETTI 1876: F. Ceretti, *Sulla nobil famiglia Papazzoni dei Figli di Manfredo e su gli uomini distinti della medesima cenni storico-biografici*, Mirandola 1876.
- CHIANALE 1992: A. Chianale, voce *Evizione*, in *Digesto delle Discipline Privatistiche. Sezione Civile*, VIII, Torino 1992, pp. 160-168.
- Chronicon Mutinense: Chronicon Mutinense Iohannis de Bazano* (aa. 1188-1363), a cura di T. Casini, in RIS, II ed., XV/IV, Bologna 1917-19.
- CORTESE 1982: E. Cortese, *Scienza di giudici e scienza di professori tra XII e XIII secolo*, in *Legge, giudici, giuristi*. Atti del convegno tenuto a Cagliari nei giorni 18-21 maggio 1981, Milano 1982, pp. 93-148.
- COSTAMAGNA 1992: G. Costamagna, *Bologna e il ritorno del diritto romano nella documentazione notarile (secoli XII-XIV)*, in *Studio bolognese e formazione del notariato*. Convegno organizzato dal consiglio notarile di Bologna con il patrocinio della Università degli Studi di Bologna (Bologna – 6 maggio 1989 – Palazzo dei Notai), Milano 1992, pp. 13-21.
- CRONACHE 1888: *Cronache modenese di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano*, ed. L. VISCHI, T. SANDONNINI, O. RASELLI (Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache 15), Modena 1888.
- DD FEDERICO I: M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/III. *Die Urkunden Friedrichs I. 1168-1180*, ed. H. Appelt, Hannover 1985.
- DE VERGOTTINI 1977: G. De Vergottini, *Vicariato imperiale e signoria*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, II, a cura di G. Rossi, Milano 1977, pp. 613-36 (ed. orig. 1941).
- DREI III: G. Drei, *Le carte degli archivi parmensi del sec. XII*, III, Parma 1950.
- FERRARA 1990: R. Ferrara, *La scuola per la città: ideologie, modelli e prassi tra governo consolare e regime podestarile (Bologna, secoli XII-XIII)*, in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*. Atti del 2° Convegno, Bologna, 20-21 maggio 1988, a cura di O. Capitani, Bologna 1990, pp. 73-124.
- FERRI-PADOVANI 1997: A. Ferri, A. Padovani, *Primi cittadini. Podestà, Gonfalonieri e Sindaci di Imola dal Medioevo al secolo XX*, Imola 1997.
- FRISON 1992: C. Frison, *Quarantoli, Nonantola, la contessa Matilde e i "figli di Manfredo": protagonisti di un falso?*, in *Quarantoli e la sua pieve nel Medioevo*. Atti della Giornata di Studio, domenica 28 ottobre 1990, a cura di B. Andreolli e C. Frison, San Felice sul Panaro (MO) 1992, pp. 73-96.
- FURINI 1990-91: A. Furini, *Francesco Pico della Mirandola e il suo tempo*, tesi di laurea in Lettere Moderne, Università degli Studi di Bologna, rel. prof. V. Fumagalli, a.a. 1990-91.
- GARUTI 1986: A. Garuti, *I Pio di Savoia: Carpi, una signoria padana*, in *Le torri perdute. Rocche e castelli dei Pio*, Modena 1986, pp. 7-25.
- GAZZETTI-BARBIERI 1993: E. Gazzetti, A. Barbieri, *Cardinali, vescovi e abati nella storia delle diocesi di Modena e Nonantola (sec. IV – sec. XX)*, S. Pietro in Cariano (VR) 1993.
- GHETTI 1906: B. Ghetti, *I patti fra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto storico*, Roma 1906.
- GHIZZONI 1997: M. Ghizzoni, *La pietra forte. Carpi: città e cantieri alle fortificazioni (XII-XVIII secolo)*, Bologna 1997.
- GOEZ 1998: M.G.H., *Laienfürsten- und Dynastenurkunden der Kaiserzeit*, II. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, herausgegeben von E. Goetz und W. Goetz, Hannover 1998.
- GOLDSCHMIDT 1913: L. Goldschmidt, *Storia universale del diritto commerciale*. Prima traduzione italiana a cura di V. Pouchain e A. Scialoja, Torino 1913.
- GOLINELLI 1980: P. Golinelli, *Culto dei santi e vita cittadina a Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, Modena 1980.
- GOLINELLI 1997: P. Golinelli, *Fogliano (de Foliano), Giberto da*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 48, Roma 1997, pp. 465-468.
- GOLINELLI 2001: P. Golinelli, *L'Italia dopo la lotta per le investiture: la questione dell'eredità matildica*, in "Studi Medievali", s. III, XLII/II (2001), pp. 509-528.
- GROß 1990: T. Groß, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, Frankfurt am Main 1990.

- GUAITOLI 1882-83: P. Guaitoli, *Documenti dei secoli VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV risguardanti la storia della città e del principato di Carpi*, in Id., *Bibliografia storica carpigiana*, Carpi 1882-83, pp. 3-243.
- GUIDONI-ZOLLA 1999: E. Guidoni, A. Zolla (a cura di), *Modena Medievale. Pianta in scala 1:2000 del Centro Storico al secolo XIV*, Roma 1999.
- GUYOTJEANNIN 2000: O. Guyotjeannin, *Podestats d'Émilie centrale: Parme, Reggio et Modene (fin XII^e – milieu XIV^e siècle)*, in MAIRE VIGUEUR 2000, I, pp. 349-403.
- HANAUER 1902: G. Hanauer, *Das Berufspodestat im dreizehnten. Jahrhundert*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 23 (1902), pp. 377-426.
- HAVERKAMP 1984: A. Haverkamp, *La Lega Lombarda sotto la guida di Milano (1175-1183)*, in *La pace di Costanza 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana e impero*, Milano-Piacenza, 27-30 aprile 1983, Bologna 1984, pp. 159-177.
- BUTRIGARIO 1546: *Iacopi Butrigarii, Tractatus de renunciationibus iuris in contractibus occurrentibus*, in Rolandino, *Summa totius artis notariae*, Venetiis 1546, t. II, pp. 98-100 (rist. an. Bologna 1977).
- IMPALLOMENI 1960: G. Impallomeni, voce *Evizione. Diritto romano*, in *Novissimo Digesto Italiano*, VI, Torino 1960, pp. 1048-1049.
- IMPALLOMENI 1988: G. Impallomeni, *Il "pactum de non praestanda evictione" nella dottrina di Giuliano e di Ulpiano e i riflessi nelle codificazioni moderne*, in *Atti del seminario sulla problematica contrattuale in diritto romano*, Milano, 7-9 aprile, I, Milano 1988, pp. 233-244.
- JOCTEAU 1939: A. Jocteau, *Una questione in Quarantola per la dimora del Podestà nel 1295*, in "Studi e Documenti della R.D.S.P. per l'Emilia e la Romagna – sez. di Modena", II/IVI (1939), pp. 220-224.
- LAZZARI 1998: T. Lazzari, *"Comitato" senza città: Bologna e l'aristocrazia del territorio. Secoli IX-XI*, Torino 1998.
- LEVI 1890: G. Levi (a cura di), *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma 1890.
- LG I-VI: *Liber Grossus Antiquus Communis Regii ("Liber Pax Constantiae")*, a cura di F.S. Gatta, 6 voll., Reggio Emilia 1944-63.
- Liber de temporibus: Alberti Milioli notarii regini Liber de temporibus*, ed. O. Holder-Egger, in M.G.H., *Scriptores*, XXXI, Hannoverae 1903, pp. 336-668.
- LUDWIG 1973: C. Ludwig, *Untersuchungen über die frühesten "Podestaten" italienischer Städte*, Wien 1973.
- MAIRE VIGUEUR 2000: *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000 (Nuovi Studi Storici – 51).
- MAIRE VIGUEUR 2000a: J.-C. Maire Vigueur, *Flussi, circuiti e profili*, in MAIRE VIGUEUR 2000, pp. 897-1099.
- MANARESI 1919: C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano 1919.
- MATTALIANO 1981: E. Mattaliano, *L'autonomia del territorio di Carpi dagli inizi al passaggio sotto il dominio estense*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), 2 voll., Padova 1981, II, pp. 385-393.
- MPR: *Memoriale Potestatum Regiensium*, in R.I.S. I ed., VIII, Mediolani 1726, cc. 1073-1174.
- MSM I-V: G. TIRABOSCHI, *Memorie Storiche Modenesi col Codice Diplomatico*, 5 voll., Modena 1793-95.
- MURATORI 1717-40: L.A. Muratori, *Delle antichità estensi*, 2 voll., Modena 1717-40.
- NASALLI ROCCA 1964-65: E. Nasalli Rocca, *Ricerche sulla consorteria gentilizia emiliana dei "Figli di Manfredi"*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. IX, IV-V (1964-65), pp. 357-77.
- NAVARRINI 1988: *Liber privilegiorum comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988.
- OHLIG 1936: M. Ohlig, *Studien zum Beamtentum Friedrichs II. in Reichsitalien von 1237 – 1250 unter besonderer Berücksichtigung der süditalienischen Beamten*, Kleinheubach am Main 1936.

- OPLL 1990: F. Opll, *La politica cittadina di Federico I Barbarossa nel Regnum Italicum, in Federico I e l'Italia nell'ottocentesimo anniversario della sua morte*. Atti del Convegno, Roma, 24-26 maggio 1990, a cura di I. Lori Sanfilippo, Roma 1990 (= "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 96), pp. 85-114.
- PANERO 1988: F. Panero, *Comuni e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna 1988.
- PANINI 1978: F. Panini, *Cronica della Città di Modena*, a cura di R. Bussi e R. Montagnani, Modena 1978.
- PRESSUTTI I-II: *Regesta Honorii Papae III*, a cura di P. Pressutti, 2 voll., Roma 1888-95 (rist. an. Hildesheim-New York 1978).
- RABOTTI 1959: G. Rabotti, *Contributo alla storia dei podestà prefedericiani. Guido da Sasso, podestà di Bologna (1151-1155)*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XXXII (1959), pp. 249-266.
- RABOTTI 1962: G. Rabotti, *Note sull'ordinamento costituzionale del comune di Bologna dalle origini alla prima Lega Lombarda*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s., IX (1957-58), pp. 51-89 (edito 1962).
- RANIERI 1892: Ranieri, *Rainerii de Perusio Ars notaria*, ed. A. Gaudenzi, in *Bibliotheca Iuridica Medii Aevi. Scripta anedocta Glossatorum*, II, Bononiae 1892, pp. 25-73.
- RAVEGNANI 1995: G. Ravagnani, *Tra i due imperi. L'affermazione politica del XII secolo*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II. *L'età del Comune*, a cura di G. Cracco e G. Ortalli, Roma 1995, pp. 33-79.
- RCM I-II: *Regesto della chiesa cattedrale di Modena*, a cura di E.P. Vicini, 2 voll., Roma 1931-36.
- ROLANDINO 1546: Rolandino, *Summa totius artis notariae*, Venetiis 1546 (rist. an. Bologna 1977).
- RÖLKER 1997: R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. Frankfurt am Main 1994).
- ROMBALDI 1982: O. Rombaldi, *Il monastero di S. Prospero di Reggio Emilia*, Modena 1982.
- ROMBALDI 1984: O. Rombaldi, *Mirandola dai Pico agli Estensi: problemi*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia dal Medioevo all'età contemporanea*, I. *Territorio e società*, Modena 1984, pp. 29-68.
- RÖSCH 1985: G. Rösch, *Venezia e l'Impero, 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma 1985 (ed. orig. 1982).
- RPCM I-II: *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*, a cura di L. Simeoni ed E.P. Vicini, I Reggio Emilia 1940; II Modena 1949.
- RUSSO 1986: E. Russo, *Evizione e garanzia*, Napoli 1986.
- SALATIELE 1961: Salatiele, *Ars notariae*, a cura di G. Orlandelli, 2 voll., Milano 1961.
- SALIMBENE: Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, 2 voll., Bari 1966.
- SANTINI 1979: G. Santini, *Università e società nel XII secolo: Pillio da Medicina e lo studio di Modena*, Modena 1979.
- SARGENTI 1960: M. Sargenti, *L'evizione nella compravendita romana*, Milano 1960.
- SAVIOLI 1784 = L.V. Savioli, *Annali bolognesi*, I/II, Bassano 1784.
- SCHWARZMAYER 1993: H. Schwarzmayer, "Dominus totius domus comitisse Mathildis". *Die Welfen und Italien im 12. Jahrhundert*, in *Festschrift für Eduard Hlawitschka zum 65. Geburtstag*, herausgegeben von K.R. Schmith und R. Pauler, München 1993, pp. 283-305.
- SERRAZANETTI 2000: G. SERRAZANETTI, *Dalla domus filiorum Manfredi ai Passaponti: un caso di signoria mancata?*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000, pp. 281-338.
- SOLI 1974: G. Soli, *Chiese di Modena*, a cura di G. Bertuzzi, 3 voll., Modena 1974.
- SPINELLI 1906: G. Spinelli, *Le Motte e Castel Crescente nel Modenese*, Pontassieve 1906.
- STATUTI 1327: *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata*, a cura di C. Campori, Parma 1864 (Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi. Serie degli Statuti, I).
- Summa notariae* 1901: *Summa notariae annis MCCXL-MCCXLIII Aretii composita*, ed. C. Cicognari, in *Bibliotheca Iuridica Medii Aevi. Scripta anedocta Glossatorum*, III, Bononiae 1901, pp. 281-332.
- SVALDUZ 2001: E. Svalduz, *Da castello a "città". Carpi e Alberto Pio (1472-1530)*, Roma 2001.

- TALAMANCA 1993: M. Talamanca, voce *Vendita (diritto romano)*, in *Enciclopedia del Diritto*, XLVI, Milano 1993, pp. 303-475.
- TJÄDER 1982: J.-O. Tjäder, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, II. *Papyri 29-59*, Stockholm 1982.
- TJÄDER 1985: J.-O. Tjäder, *Alcune osservazioni sulla prassi documentaria a Ravenna nel secolo VI*, in *Il mondo del diritto nell'epoca giustiniana. Caratteri e problematiche*, a cura di G.G. Archi, Ravenna 1985, pp. 23-42.
- TONDELLI 1953: L. Tondelli, *Una bolla ignorata di Innocenzo IV a Nonantola*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. VIII, V (1953), pp. 172-175.
- TRENTI 2001: G. Trenti, *Il sale di Nicolò. Terre e uomini nelle "Rationes" della Salina di Modena, 1420-1437*, Modena 2001.
- TROMBETTI BUDRIESI 1981: A.L. Trombetti Budriesi, *Sui rapporti tra i Pio e gli Estensi: lo scambio Carpi-Sassuolo*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), 2 voll., Padova 1981, II, pp. 395-425.
- VACCA 1997a: L. Vacca, *Sulla responsabilità "ex empto" del venditore nel caso di evizione secondo la giurisprudenza tardo-classica*, in *Vendita e trasferimento della proprietà nella prospettiva storico-comparatistica. Materiali per un corso di diritto romano*, a cura di L. Vacca, Torino 1997, pp. 193-220.
- VACCA 1997b: L. Vacca, *La garanzia per evizione e le obbligazioni del venditore nel sistema romano e nel sistema del codice civile italiano*, in *Vendita e trasferimento della proprietà nella prospettiva storico-comparatistica. Materiali per un corso di diritto romano*, a cura di L. Vacca, Torino 1997, pp. 266-298.
- VALLERANI 2002: M. Vallerani, *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale. Tradizioni normative, ordinamenti, circolazione mercantile (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2002, pp. 221-290.
- VARANINI 2000: G.M. Varanini, *Reclutamento e circolazione dei podestà fra governo comunale e signoria cittadina: Verona e Treviso*, in MAIRE VIGUEUR 2000, I, pp. 169-201.
- VASINA 1975: A. Vasina, *Il mondo emiliano-romagnolo nel periodo delle Signorie (secoli XIII-XVI)*, in *Storia dell'Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, I, Bologna 1975, pp. 675-748.
- VASINA 1987: A. Vasina, *L'area emiliana e romagnola*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana* (Storia d'Italia UTET, VII/I), Torino 1987, pp. 359-559.
- VICINI 1913: E.P. Vicini, *I podestà di Modena (1156-1796). Parte prima (1156-1336)*, Roma 1913.
- VICINI 1927: E.P. Vicini, *I confini della parrocchia del Duomo nel secolo XIV. Saggio di toponomastica modenese medioevale*, in "Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi", s. VII, IV (1927), pp. 65-147.
- VICINI 1937: E.P. Vicini, *Le Pergamene del Monastero di S. Eufemia di Modena*, in "Studi e Documenti della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna – sez. di Modena", I/II (1937), pp. 1-20; I/III (1937), pp. 21-52; I/IV (1937), pp. 261-279.
- VICINI 1939: E.P. Vicini, *Il "Liber nobilium et potentum" della città di Modena del 1306*, in "Studi e Documenti della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna – sez. di Modena", III/III (1939), pp. 166-188.
- VICINI 1939-41: E.P. Vicini, *I Capitani del Popolo di Modena e Reggio*, in "Studi e Documenti della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna – sez. di Modena", III/IV (1939), pp. 189-209; IV/I (1940), pp. 37-64; IV/III (1940), pp. 171-188; IV/IV (1940), pp. 234-250; V/I (1941), pp. 55-64.
- VICINI 1943: E.P. Vicini, *Il quartiere di S. Francesco*, in "Studi e Documenti della R. Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna – sez. di Modena", n.s., II (1943), pp. 209-257.
- ZACCARIA DI MARTINO 1993: Zaccaria di Martino, *Summa artis notariae*, a cura di R. Ferrara, Bologna 1993 (Opere dei Maestri, VI).

ZACCHÈ 1999: G. Zacchè, *Patriziato e comunità a Carpi in epoca estense (1527-1796)*, in *Archivi Territori Poteri in area estense (Secc. XVI-XVIII)*, a cura di E. Fregni, Roma 1999, pp. 225-243.
 ZORZI 2000: A. Zorzi, *I rettori di Firenze. Reclutamento, flussi, scambi (1193-1313)*, in MAIRE VIGUEUR 2000, I, pp. 453-594.

Cariche di podestà e capitano del Popolo ricoperte da esponenti del consorzio dei “figli di Manfredi” (secc. XII-XIV)			
1154	Piço <i>de Manfredis</i>	Reggio	
1177-78	Pio <i>de Manfredis</i>	Modena	
1182-83	Manfredo <i>Infans</i>		Cremona
1187-88	Manfredo di Pico	Modena	
1193-94	Manfredo <i>Infans</i>	Modena	
1202	Manfredo di Pico	Modena	
1215	Roberto di Pio		Parma
1225	Bernardino di Pio		Firenze
1227	Bernardino di Pio		Cremona
1234	Roberto di Pio		Verona
1235	Bernardino di Pio		Siena
1241	Bernardino di Pio		Siena
1262	Gheradino di Lanfranco Pio (capitano del Popolo)	Pio	Siena
1264	Manfredo di Bernardino Pio		Parma
1270-71	Gheradino di Lanfranco Pio		Verona
1314	Francesco Pico		Verona
1316-17	Francesco Pico		Pisa
1354	Paolo di Prendiparte		Verona
1360	Giovanni Pico		Mantova
1387	Prendiparte di Paolo Pico		Pavia
1389	Prendiparte di Paolo Pico		Pavia
1390	Prendiparte di Paolo Pico		Milano